

A18

IL
CALANTUOMO

ALMANACCO

Per l'anno 1869

ANNO XVII

STRENNA OFFERTA

Agli ASSOCIATI

Alle Letture Cattoliche

Torino 1868. Tip. dell'Orat. s. Fr. Sales

LIBRI VENDIBILI
 presso questa tipografia

franchi per la posta

- ABELLY. Vita di s. Vincenzo de' Paoli fon-
 datore della Congregazione della Mis-
 sione e delle Figlie della carità per
 mons. Lod. Abelly vescovo di Rodez;
 vol. 3. pag. 200-372-303 in 8° grande
 a due colonne 1. 2 50
- BIANCHI (B). La divina commedia di
 Dante Allighieri illustrata; p. 774-112
 in 16° 5 60
- BOSCO. Storia d'Italia raccontata alla
 gioventù dai suoi primi abitatori sino ai
 nostri giorni con analoga carta geogra-
 fica; ed. 5ª p. 552 in 16° in brossura 2 75
 In mezza legatura 3 50
- Storia Sacra per uso delle scuole;
 p. 300 in 16° in brossura 1 15
 In mezza legatura 1 60
- Maniera facile per imparare la Storia
 Sacra, ad uso del popolo cristiano,
 colla carta geografica della terra santa;
 3ª ediz. p. 106 in 32ª 0 25
- Maraviglie della Madre di Dio invo-
 cata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice 0 25
- Il Giovane provveduto per la pratica
 de' suoi doveri, degli esercizi di cri-
 stiana pietà, per la recita dell' Ufficio
 della B. V. e dei vesperi di tutto l'anno
 col vespro dei morti e coll'aggiunta di
 copiosa scelta di laudi sacre; p. 431
 in 32ª mezza legatura 0 80

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO

Per l'anno 1869

ANNO XVII

STRENNA OFFERTA

Agli Associati

ALLE LETT. CATTOLICHE



7865

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Cari Lettori,

Quest'anno io Galantuomo sarò meno ciarliero degli anni scorsi, e lascerò parlare gli altri. Vi darò racconti che ho copiati, delle poesie che non sono mie, e sentenze morali che ho raccolte da libri vecchi e nuovi. Siccome spero di aver avuto buon senso nella raccolta, così spero pure che me ne avrete gratitudine, e mi farete leggere da molti e molti assai. Avrei desiderato di volgere un occhio alle cose del giorno, di narrar gli avvenimenti succeduti l'anno 1867 e 68, ma l'animo non mi regge, e forse non potrei esporli con quella calma che mi è tanto cara e famigliare. Di ciò adunque silenzio perfettissimo, neppure una parola. Delle astuzie dei protestanti per rapire la fede ai cattolici, e delle umiliazioni che quelli ebbero a soffrire in varie città d'Italia nell'anno di grazia 1868, siamo stati tutti testimoni, e spero che qualcheduno de' miei confratelli che ha questa speciale missione non se ne dimenticherà.

Sia lode a quei prodi difensori della fede, e grazie a Dio d'aver umiliato i nemici della sua Chiesa.

A chi cerca di protestantizzare l'Italia dirò che un uomo che parti da questo mondo colpito dalla giustizia di Dio in modo spaventoso, aveva scritto una bella sentenza che va bene per loro. Io ve la stampo qui per intiero e per conforto nostro e per desolazione dei tristi. *E' stoltezza storica e politica, e un delirio da fanciulli distruggere il cattolicesimo in Italia. L'Italia, il ripeto, è cattolica, e non v'è altro cattolicesimo che il Romano.*

Così il ministro Carlo Luigi Farini, che ebbe poi a soffrire la più terribile disgrazia, qual è quella di perdere il senno.

E un altro: *Stimerei l'ultima delle sventure per l'Italia, se si venisse a turbare la sua unità religiosa che le è rimasta.*

E un terzo: *Il cielo d'Italia non comporta il crepuscolo della Riforma protestante.*

Parmi che il trionfo sperato della Chiesa sia già cominciato e che fra breve lo vedremo compiuto. Preghiamo e speriamo. Ricevete il solito cordialissimo saluto

Dal vostro amico

Il Galantuomo.

CALENDARIO

per l'anno 1869

Delle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno 1869 principia nel dì 20 marzo a ore 2, m. 2 dopo il mezzodì.

L'estate ritorna nel dì 21 giugno a ore 10, m. 24 del mattino.

L'autunno viene fra noi nel dì 23 settembre minuti 58 dopo mezzodì.

L'inverno vorrà pur anche venire nel dì 21 dicembre a ore 6 m. 23 di sera.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera	17, 19, 20 febbraio.
Dell'estate	19, 21, 22 maggio.
Dell'autunno	15, 17, 18 settembre.
Dell'inverno	15, 17, 18 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Aureo numero	8	Indizione romana	12
Epatta	XVII	Lettera domenicale	C
Ciclo solare	2	Lettera del martirolo	S

Feste mobili.

La Settuagesima	24 gennaio.
Le sacre ceneri	10 febbraio.
Pasqua di risurrezione.	28 marzo.
Le Rogazioni	3, 4, 5 maggio.
L'Ascensione del Signore	6 maggio.
La Pentecoste	16 maggio.
La SS. Trinità	23 maggio.
Il Corpo del Signore	27 maggio.
Il sacro Cuore di Gesù	4 giugno.
Sacro Cuore di Maria	29 agosto.
SS. Nome di Maria	12 settembre.
Maria Vergine Addolorata	20 mar. e 19 sett.
La Madonna del Rosario	3 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	28 novembre.

Feste di precetto 61.

Giorni di lavoro 304.

Ecclissi.

Quattro ecclissi invisibili a noi vi saranno.

1° Della luna nel dì 27 gennaio a ore 11, m. 48 di sera.

2° Del sole 10 febb. a ore 11, m. 25 del matt.

3° Della luna 22 lug. a ore 11, m. 50 del matt.

4° Del sole 7 agosto, a ore 8, m. 8 di sera.

Tempo proibito

di celebrare le nozze solenni.

Dalla prima domenica d'Avvento 28 novembre sino all'Epifania 6 gennaio, e dal giorno delle ceneri 10 febbraio, sino alla domenica in albis 4 aprile.

GENNAIO — ACQUARIO.

Leva il Sole a ore 7, m. 42, e tramonta a ore 4, m. 30.

1. Ven. La Circoncisione del Signore.
 2. Sab. s. Defendente m.
 - C 3. Dom. s. Genoveffa verg.
 4. Lun. s. Tito vesc.
 5. Mart. s. Telesforo papa mart.
 - + 6. Merc. *L'Epifania del Signore.*
 7. Giov. s. Luciano prete mart.
 8. Ven. s. Claudio vescovo.
 9. Sab. s. Pascasia verg.
 - C 10. Dom. *I dopo l'Epif. S. Agatone.*
 11. Lun. s. Iginò papa mart.
 12. Mart. s. Modesto mart.
 13. Merc. ss. Quarantadue martiri.
 14. Giov. s. Hario vesc. dottore.
 15. Ven. Traslazione di s. Maurizio.
 16. Sab. s. Marcello papa mart.
 - C 17. Dom. *II. Ss. Nome di Gesù. — S. Antonio Ab.*
 18. Lun. Cattedra di s. Pietro in Roma.
 19. Mart. s. Canuto re mart.
 20. Merc. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
 21. Giov. s. Agnese verg. e mart.
 22. Ven. s. Gaudenzio vesc.
 23. Sab. Lo spozalizio di M. V.
 - C 24. Dom. *di Settuagesima. S. Timoteo vesc. — Novena della Purificazione di M. V.*
 25. Lun. la conversione di s. Paolo.
 26. Mart. s. Policarpo vesc. mart.
 27. Merc. s. Gio. Grisostomo vesc. Dott.
 28. Giov. s. Cirillo patriarca.
 29. Ven. s. Francesco di Sales vesc.
 30. Sab. B. Sebastiano Valfrè.
 - C 31. Dom. *di Sessagesima. S. Pietro Nolasco.*
- Ultimo Q. della Luna di Dic. li 5 a ore 6, m. 33 matt.*
Luna N. di gennaio li 12 a ore 7, m. 23 di sera.
Primo Q. li 21 a ore 0, m. 57 del matt.
Luna Piena li 28 a ore 2, m. 1 del matt.

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il Sole a ore 7, m. 9, e tramonta a ore 4, m. 51.

1. Lun. s. Orso vescovo.
2. Mart. La Purificazione di Maria V. *Benedizione della candelet.*
3. Merc. s. Biagio vescovo. *Benedizione della gola.*
4. Giov. s. Dionisio papa.
5. Ven. s. Agata verg. e mart.
6. Sab. s. Dorotea verg. e mart., e s. Benedetta.
- C 7. *Dom. di Quinquagesima.* S. Romualdo.
8. Lun. s. Giovanni di Matha confessore.
9. Mart. s. Apollonia verg. e mart.
10. Merc. *Le ceneri.* Invenzione dei ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. Giov. s. Ignazio vesc. e mart.
12. Ven. s. Scolastica verg.
13. Sab. s. Giuliana ved.
- C 14. *Dom. I di Quaresima.* S. Valentino prete e m.
15. Lun. s. Efisio mart.
16. Mart. s. Mauro ab.
17. Merc. *Tempora, digiuno.* S. Marianna verg.
18. Giov. b. Bartolomeo delle Cervere.
19. Ven. *Tempora, dig.* S. Beatrice verg. e s. Corrado.
20. Sab. *Tempora, dig.* b. Stefano Bandello.
- C 21. *Dom. II di Quaresima.* b. Aimone Taparelli.
22. Lun. s. Margherita da Cortona.
23. Mart. s. Pier Damiano vesc.; dott.
24. Merc. s. Mattia apostolo.
25. Giov. s. Costanza verg. e m.
26. Ven. s. Alessandro vescovo.
27. Sab. s. Tigrino mart.
- C 28. *Dom. III di Quaresima.* S. Gozzelino ab.

*Ultimo Q. della Luna di Gen. li 3 a ore 5, m. 26 di sera.
Luna Nuova di Febbraio li 11 a ore 2, m. 24 di sera.
Primo Q. li 19 a ore 5, m. 36 di sera.
Luna Piena li 27 a ore 10, m. 3 di sera.*

MARZO — ARIETE.

Leva il Sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30.

1. Lun. s. Elisabetta madre di s. Gio. Batt.
2. Mart. ss. ventisei martiri Giapponesi.
3. Merc. s. Cunegonda ved.
4. Giov. b. Umberto di Savoia, e s. Casimiro m.
5. Ven. s. Foca giardiniere m.
6. Sab. s. Marziano vesc. e s. Colletta verg.
- C 7. *Dom. IV di Quaresima.* S. Tommaso di Aquino D.
8. Lun. s. Giovanni di Dio.
9. Mart. s. Francesca Romana ved.
10. Merc. ss. 40 soldati mm.
11. Giov. s. Candido m.
12. Ven. s. Gregorio Magno papa e Dottore.
13. Sab. *silentes.* S. Eufrasia verg. e m.
- C 14. *Dom. di Passione.* S. Matilde reg.
15. Lun. s. Raimondo abate.
16. Mart. s. Colomba verg. e m. *Novena dell'Annunziata.*
17. Merc. s. Patrizio vescovo.
18. Giov. s. Gabriele arcangelo.
19. Ven. s. *Giuseppe sposo di M. V.*
20. Sab. *la Vergine Addolorata.*
- C 21. *Dom. delle Palme.* S. Benedetto abb.
22. Lun. santo, s. Cattarina di Genova.
23. Mart. santo, ss. Turibio vesc. e Teofila m.
24. Merc. santo, s. Arnolfo vescovo d'Asti.
25. Giov. santo, *la Cena del Signore.* SS. Annunziata.
26. Ven. santo, *la Passione del Signore.*
27. Sab. santo, s. Nicodemo mart.
- C 28. *Dom. PASQUA di RISURREZIONE.*
29. Lun. s. Bertoldo Carnelitano.
30. Mart. b. Amedeo IX, Duca di Savoia.
31. Merc. s. Balbina verg.

*Ultimo Q. della Luna di Feb. li 5 a ore 6, m. 13 del matt.
Luna N. di Marzo li 13 a ore 9, m. 17 del mattino.
Primo Q. li 21 a ore 6, m. 24 del mattino.
Luna Piena li 27 a ore 10, m. 3 di sera.*

APRILE — TORO.

Leva il Sole a ore 5, m. 48, e tramonta a ore 6, m. 12.

1. Giov. ss. Calocero m. e Ugone abate.
2. Ven. s. Francesco da Paola conf.
3. Sab. *in albis*. S. Benedetto Francescano.
- C 4. Dom. I dopo Pasqua *in albis*. S. Isidoro vescovo.
5. Lun. s. Vincenzo Ferreri.
6. Mart. s. Celestino I papa.
7. Merc. b. Ermanno canonico regolare.
8. Giov. s. Alberto vescovo.
9. Ven. b. Antonio Pavonio.
10. Sab. b. Antonio Neyroffi m.
- C 11. Dom. II. B. Vergine d'Oropa.
12. Lun. b. Angelo da Chivasso.
13. Mart. s. Ermenegildo m.
14. Merc. s. Valeriano m.
15. Giov. s. Lucio m.
16. Ven. s. Turibio vesc.
17. Sab. s. Aniceto papa m.
- C 18. Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.
19. Lun. s. Crescenzo e s. Agnella mm.
20. Mart. s. Severiano m.
21. Merc. s. Anselmo vescovo Dottore.
22. Giov. ss. Sotero e Caio papi mm.
23. Ven. s. Giorgio m.
24. Sab. s. Fedele Cappuccino.
- C 25. Dom. IV. S. Marco Evangelista. Rogazioni
26. Lun. ss. Cleto e Marcellino pp. mm.
27. Mart. s. Zita verg. serva.
28. Merc. ss. Vitale e Valeria mm.
29. Giov. s. Pietro m.
30. Ven. s. Cattarina da Siena vergine.

Ultimo Q. della Luna di Mar. li 3 a ore 9, m. 48 di sera.
 Luna Nuova di Aprile li 12 a ore 2, m. 8 del mattino.
 Primo Q. li 19 a ore 3, m. 36 di sera.
 Luna Piena li 26 a ore 6, m. 52 del mattino.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il Sole a ore 4, m. 59, e tramonta a ore 7, m. 1.

1. Sab. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
- C 2. Dom. V. S. Atanasio vescovo Dottore.
3. Lun. Rogaz. Litanie. L'invenzione di s. Croce.
4. Mart. Rogaz. Litanie. La ss. Sindone.
5. Merc. Rogaz. Litanie. S. Pio V papa.
- † 6. Giov. L'Ascensione del Signore.
7. Ven. s. Stanislao vesc. m. Novena di Pentecoste.
8. Sab. Appariz. di s. Michele arcang.
- C 9. Dom. VI. S. Gregorio Nazianzeno.
10. Lun. s. Antonino arcivesc.
11. Mart. s. Alessandro papa.
12. Merc. s. Pancrazio m.
13. Giov. s. Giovenale.
14. Ven. s. Vittore I vescovo di Torino.
15. Sab. Vigilia, digiuno. S. Isidoro agricola.
- C 16. Dom. PENTECOSTE. S. Ubaldo vescovo.
17. Lun. s. Pasquale Baylon.
18. Mart. s. Felice cappuccino.
19. Merc. Tempora, dig. S. Pietro Celestino papa.
20. Giov. s. Bernardino da Siena.
21. Ven. Tempora, dig. S. Vittorio m.
22. Sab. Tempora, dig. S. Giulia verg. m.
- C 23. Dom. I. LA SS. TRINITA'. S. Fiorenzo m.
24. Lun. M. SS. Auxilium Christianorum.
25. Mart. s. Gregorio VII papa.
26. Merc. s. Filippo Neri.
- † 27. Giov. II Corpo del Signore.
28. Ven. ss. Emilio e Germano vesc.
29. Sab. s. Restituto m.
- C 30. Dom. II. S. Felice I papa.
31. Lun. s. Angela Merici.

Ultimo Q. della Luna di Apr. li 3 a ore 2, m. 11 di sera.
 Luna Nuova di Maggio li 11 a ore 4, m. 38 di sera.
 Primo Q. li 18 a ore 10, m. 0 di sera.
 Luna Piena li 25 a ore 3, m. 53 di sera.

GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il Sole a ore 4, m. 27, e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Mart. s. Vergine delle Grazie.
2. Merc. s. Teobaldo calzolaio.
3. Giov. s. Clotilde regina ved.
4. Ven. s. Cuore di Gesù. S. Quirino m.
5. Sab. s. Felicissima m.
- C 6. Dom. III. Il Miracolo del ss. Sacramento.
7. Lun. s. Roberto abate.
8. Mart. s. Medardo vescovo.
9. Merc. ss. Primo e Feliciano mm.
10. Giov. s. Margherita regina di Scozia.
11. Ven. s. Barnaba apostolo.
12. Sab. s. Leone III papa.
- C 13. Dom. IV. S. Antonio da Padova.
14. Lun. s. Basilio Magno vesc. e Dott.
15. Mart. ss. Vito e Modesto mm.
16. Merc. s. Quirico m.
17. Giov. s. Raineri vescovo di Pisa.
18. Ven. ss. Marco e Marcellino mm.
19. Sab. s. Giuliana verg.
- C 20. Dom. V. La Madonna della Consolata.
21. Lun. s. Luigi Gonzaga.
22. Mart. s. Paolino vescovo.
23. Merc. *Vigilia nella Diocesi di Torino. S. Lanfranco vesc. Novena della Visitazione.*
- † 24. Giov. *Nascita di s. Giovanni Battista.*
25. Ven. s. Massimo vescovo di Torino.
26. Sab. ss. Giovanni e Paolo mm.
- C 27. Dom. VI. S. Maggiorino vescovo.
28. Lun. *Vigilia, digiuno. S. Leone II papa.*
- † 29. Mart. ss. *Pietro e Paolo apostoli.*
30. Merc. La commemorazione di s. Paolo apostolo.

Ultimo Q. della Luna di Mag. li 2 a ore 7, m. 52 del matt.

Luna Nuova di Giugno li 10 a ore 2, m. 8 di sera.

Primo Q. li 17 a ore 2, m. 46 del mattino.

Luna Piena li 24 a ore 2, m. 9 del mattino.

LUGLIO — LEONE.

Leva il Sole a ore 4, m. 20, e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Giov. s. Paolo I papa.
2. Ven. *la Visitazione di Maria V.*
3. Sab. ss. Lanfranco e Ireneo m.
- C 4. Dom. VII. *Pres. Sang. di N. S. G. C. e s. Ulrico vesc.*
5. Lun. s. Filomena e s. Michele de Sanctis.
6. Mart. ss. Domenica e Tranquillino mm.
7. Merc. s. Benedetto IX papa. *Novena del Carmine.*
8. Giov. s. Elisabetta regina del Portogallo.
9. Ven. s. Simmaco papa.
10. Sab. ss. 7 Fratelli mm. e Seconda verg. m.
- C 11. Dom. VIII. S. Pio I papa.
12. Lun. ss. Nabore e Epifania mm.
13. Mart. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vescovo.
14. Merc. s. Bonaventura vesc. carl. e Dott.
15. Giov. s. Enrico e b. Bernardo di Baden.
16. Ven. *la Madonna del Carmine.*
17. Sab. s. Alessio.
- C 18. Dom. IX. S. Camillo de Lellis.
19. Lun. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Mart. s. Margherita verg. m.
21. Merc. s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.
22. Giov. s. Maria Maddalena penitente.
23. Ven. s. Apollinare vesc. m.
24. Sab. s. Cristina. *Novena della Madonna degli Angeli.*
- C 25. Dom. X. S. Giacomo apostolo.
26. Lun. s. Anna Madre di M. V.
27. Mart. s. Pantaleone medico. *Nov. della Mad. della Neve.*
28. Merc. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Giov. ss. Marta, e Beatrice verg. m.
30. Ven. s. Felice II papa.
31. Sab. s. Ignazio di Loyola conf.

Ultimo Q. della Luna di Giug. li 2 a ore 1, m. 16 del matt.

Luna Nuova di Luglio li 9 a ore 2, m. 8 di sera.

Primo Q. li 16 a ore 1, m. 48 del mattino.

Luna Piena li 23 a ore 2, m. 25 di sera.

Ultimo Q. li 31 a ore 5, m. 37 di sera.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il Sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

- C 1. Dom. XI. S. Pietro in vincoli.
- 2. Lun. *la Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
- 3. Mart. Invenzione di s. Stefano.
- 4. Merc. s. Domenico.
- 5. Giov. *La Madonna della Neve.*
- 6. Ven. *la Trasfig. del Signore. Novena dell'Assunta.*
- 7. Sab. s. Gaetano Tiene conf., e s. Donato.
- C 8. Dom. XII. Ss. Ciriaco e comp. mm. e s. Ugolina.
- 9. Lun. b. Bonifacio di Savoia.
- 10. Mart. s. Lorenzo m.
- 11. Merc. b. Lodovico di Savoia.
- 12. Giov. s. Chiara vergine.
- 13. Ven. ss. Ippolito e Cassiano mm.
- 14. Sab. *Vigilia, dig. S. Alfonso vescovo.*
- C 15. Dom. XIII. *L'Assunzione di Maria V.*
- 16. Lun. s. Rocco Confessore.
- 17. Mart. s. Magno m. e s. Benedetta verg.
- 18. Merc. s. Elena Imperatrice vedova.
- 19. Giov. s. Giacinto.
- 20. Ven. s. Bernardo abate Dottore.
- 21. Sab. s. Giovanna Francesca ved.
- C 22. Dom. XIV. s. Gioachino padre di Maria V.
- 23. Lun. s. Filippo Benizio.
- 24. Mart. s. Bartolomeo apostolo.
- 25. Merc. s. Luigi re di Francia.
- 26. Giov. s. Secondo m.
- 27. Ven. s. Giuseppe Calasanzio.
- 28. Sab. s. Agostino vesc. Dott.
- C 29. Dom. XV. *Sacro Cuore di M. La Decoll. di s. Gio. Batt.*
- 30. Lun. s. Rosa da Lima verg. *Nov. della Nat. di M. V.*
- 31. Mart. s. Raimondo Nonnato.

Luna Nuova di Agosto li 7 a ore 10, m. 38 di sera.
 Primo Q. li 14 a ore 1, m. 4 di sera.
 Luna Piena li 22 a ore 4, m. 54 del mattino.
 Ultimo Q. li 30 a ore 8, m. 28 del mattino.

SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il Sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 30.

- 1. Merc. s. Egidio abate.
- 2. Giov. s. Stefano re d'Ungheria.
- 3. Ven. ss. Serapia ed Erasma vv. mm.
- 4. Sab. b. Cattarina da Racconigi.
- C 5. Dom. XVI. S. Lorenzo Giustiniani.
- 6. Lun. s. Petronio vesc. e s. Chiaffredo.
- 7. Mart. *Patrocino della B. Vergine, e s. Grato vesc. m.*
- + 8. Merc. *Natività di Maria Vergine.*
- 9. Giov. s. Gorgonio m. e b. Serafina ved.
- 10. Ven. s. Nicola da Tolentino.
- 11. Sab. ss. Proto e Giacinto mm.
- C 12. Dom. XVII. Ss. Nome di Maria, e s. Guido chier.
- 13. Lun. ss. Maurilio e Amato vescovi.
- 14. Mart. Esaltazione di s. Croce.
- 15. Merc. *Tempora, dig. S. Nicomede m.*
- 16. Giov. ss. Cornelio papa, e Cipriano vesc.
- 17. Ven. *Tempora, dig. Le Stimate di s. Francesco.*
- 18. Sab. *Tempora, dig. Ss. Costanzo e Sofia mm.*
- C 19. Dom. XVIII. *La Vergine Addolorata.*
- 20. Lun. s. Eustachio m.
- 21. Mart. s. Matteo apostolo ed Evangelista.
- 22. Merc. ss. Maurizio e Comp. mm.
- 23. Giov. s. Lino papa e s. Tecla v. mm.
- 24. Ven. *la Madonna della Mercede. — Novena della B. V. del Rosario.*
- 25. Sab. s. Giuseppe da Copertino.
- C 26. Dom. XIX. S. Tommaso da Villanova.
- 27. Lun. ss. Cosma e Damiano mm.
- 28. Mart. s. Wenceslao re m.
- 29. Merc. la Dedicazione di s. Michele arcang.
- 30. Giov. s. Gerolamo prete.

Luna Nuova di Settembre li 6 a ore 12, m. 37 di sera.
 Primo Q. li 12 a ore 9, m. 54 di sera.
 Luna Piena li 21 a ore 9, m. 11 di sera.
 Ultimo Q. li 28 a ore 9, m. 40 di sera.



OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il Sole a ore 6, m. 12, e tramonta a ore 5, m. 48.

1. Ven. s. Remigio arciv.
2. Sab. ss. Angeli custodi.
- C 3. Dom. XX. *Maria V. del Rosario.*
4. Lun. s. Francesco d'Assisi.
5. Mart. ss. Placido e Flavia mm.
6. Merc. s. Brunone abate.
7. Giov. s. Sergio mart.
8. Ven. s. Brigida.
9. Sab. s. Dionigi arcopagita vesc. mart.
- C 10. Dom. XXI. *Maternità di M. V. S. Francesco Borgia.*
11. Lun. s. Placidia verg.
12. Mart. s. Serafino cappuccino.
13. Merc. s. Edoardo re.
14. Giov. s. Callisto papa.
15. Ven. s. Teresa.
16. Sab. s. Gallo abate.
- C 17. Dom. XXII. *Purità di M. V. e s. Edvige.*
18. Lun. s. Luca Evangelista.
19. Mart. s. Pietro di Alcantara.
20. Merc. s. Giovanni Canzio.
21. Giov. ss. Orsola e comp. vv. mm.
22. Ven. s. Giusto mart.
23. Sab. s. Bonifacio I papa. *Novena di tutti i Santi.*
- C 24. Dom. XXIII. S. Raffaele arcangelo.
25. Lun. s. Crispino e s. Crispiniano mm.
26. Mart. s. Evaristo papa mart.
27. Merc. s. Fiorenzo e s. Sabina mm.
28. Giov. ss. Simeone e Giuda apostoli.
29. Ven. s. Onorato vescovo.
30. Sab. *Vigilia, digiuno.* B. Alfonso Rodriguez.
- C 31. Dom. XXIV. S. Severina verg. mart. e s. Arnolfo abate.

Luna N. 2.a di Settem. li 5, a ore 2, m. 5 di sera.

Primo Q. li 12 a ore 10, m. 33 del matt.

Luna Piena li 20 a ore 2, m. 28 di sera.

Ultimo Q. li 23 a ore 9, m. 5 del mattino.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il Sole a ore 7 e tramonta a ore 5.

- † 1. Lun. *La solennità di tutti i Santi.*
2. Mart. *I fedeli defunti.*
3. Merc. s. Benigno prete.
4. Giov. s. Carlo Borromeo arciv. card.
5. Ven. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
6. Sab. s. Leonardo.
- C 7. Dom. XXV. B. Pietro di Ruffia.
8. Lun. ss. Severo e Carpeforo mm.
9. Mart. *Dedicazione della Basilica di s. Gio. in Laterano.*
10. Merc. s. Andrea Avellino conf.
11. Giov. s. Martino vesc. conf.
12. Ven. s. Martino papa. *Novena della Present. di M. V.*
13. Sab. s. Uomobono sarto e s. Stanislao Kostha.
- C 14. Dom. XXVI. S. Didaco.
15. Lun. s. Geltrude verg.
16. Mart. s. Edmondo vesc. e s. Ariano m.
17. Merc. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. Giov. *Dedicazione delle Basiliche dei ss. Pietro e Paolo.*
19. Ven. s. Elisabetta regina.
20. Sab. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mm.
- C 21. Dom. XXVII. *Presentazione di M. V. al tempio.*
22. Lun. s. Cecilia verg. mart.
23. Mart. s. Clemente papa mart.
24. Merc. s. Giovanni della croce.
25. Giov. s. Catterina.
26. Ven. s. Pietro patriarca d'Alessandria.
27. Sab. beata Margherita da Savoia ved.
- C 28. Dom. I d'Avvento. S. Sigismondo mart.
29. Lun. ss. Saturnino, Sisinio, Filomena martiri, e Illuminata verg. *Novena della Concezione di M. V.*
30. Mart. s. Andrea apostolo.

Luna Nuova di Ottobre li 4 a ore 0, m. 6 del matt.

Primo Q. li 11 a ore 3, m. 26 del matt.

Luna Piena li 19 a ore 7, m. 48 del matt.

Ultimo Q. li 26, a ore 6, m. 45 di sera.

Il Galantuomo ecc.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il Sole a ore 7, m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27.

1. Merc. Digiuno. S. Eligio vesc.
2. Giov. s. Bibiana verg. mart.
3. Ven. Digiuno. S. Francesco Saverio.
4. Sab. s. Barbara verg. mart.
- C 5. Dom. II. S. Dalmazzo vesc. mart.
6. Lun. s. Nicolao di Bari vesc.
7. Mart. s. Ambrogio.
- † 8. Merc. Immac. Concezione di Maria V. — Digiuno.
9. Giov. s. Martiniano.
10. Ven. La s. Casa di Loreto. Digiuno.
11. Sab. s. Damaso papa mart.
- C 12. Dom. III. S. Valerico abate.
13. Lun. s. Lucia verg. m.
14. Mart. s. Pier Grisologo.
15. Merc. Temp. dig. s. Agnello abate.
16. Giov. s. Eusebio. Novena del Natale.
17. Ven. Temp. dig. s. Lazzaro vesc.
18. Sab. Temp. dig. L'aspettazione del parto di M. V.
- C 19. Dom. IV. B. Maria degli Angeli.
20. Lun. s. Adelaide imperatrice.
21. Mart. s. Tommaso apostolo.
22. Merc. Dig. s. Flaviano m.
23. Giov. s. Vittoria verg. mart.
24. Ven. Vig., dig. Ss. Delfino vesc. e Tarzilla verg.
- † 25. Sab. Natività di N. S. G. C.
- C 26. Dom. S. Stefano protomartire.
27. Lun. s. Giovanni Evang. apost.
28. Mart. ss. Innocenti martiri.
29. Merc. s. Tommaso arcivescovo di Cantorbery.
30. Giov. ss. Giocondo ed Onorio mart.
31. Ven. s. Silvestro I papa.

Luna Nuova di Novembre li 3, ore 11, m. 12 del matt.
Primo Q. li 10 a ore 11, m. 42 di sera.
Luna Piena li 19 a ore 0, m. 20 del matt.
Ultimo Q. li 26, a ore 3, m. 4 del matt.


Il fiore dell'innocenza

Sulla sponda d'un vago ruscello,
Tra le spine d'un cespo odoroso,
Spunta il giglio, modesto, nascoso,
Quasi appena lo scorgi tra i fior.

Ma del sole il più limpido raggio,
Ma dell'alba l'auretta più lieve,
Ma la stilla più pura egli beve,
Delle foglie già schiude il candor.

Olezzante, soave, gentile,
È cresciuto de' fiori sovrano;
È l'orgoglio del giovine aprile,
Della vergin pudica l'amor...

Innocenza, il tuo simbolo è questo:
Guai chi sperde sì dolce tesor!



LO SMEMORATO

I.

« Emilio, ordina che mi s'attacchino i cavalli al calesso di campagna: tua madre è caduta d'improvviso malata; me lo scrive il medico nostro; e m'invita a visitarla con somma prestezza. Ti lascio qui per oggi a finir la giornata; domattina manderò a prenderti col legno medesimo. Or dimmi, poss'io fidarmi che eseguirai con senno due coserelle che mi restavano a sbrigare? — Sì? posso partir tranquillo e sicuro che non sarai più quello smemorataccio che sei sempre stato? — Oh! sì, figliuol mio, è tempo di far senno, e lo farai di certo, chè troppo accresceresti la presente sventura se volessi anche inquietarci con nuove sbadataggini. Senti dunque: prendi questa lettera, e bada bene di metterla alla posta

fra un'ora, che tratta d'affari urgenti, e se tardi, non giungerà a tempo di partir oggi. Abbi cura della casa, e quand'io sarò uscito, chiudila, e recati dalla cugina, che t'aspetterà ansiosamente. Portale quel solito piego, chè certo già da due giorni lo sta attendendo. Dammi un bacio, e addio. »

Così il signor Carelli parlava al figliuol suo Emilio, giovanetto sui quindici anni, d'ottimo cuore e di soavi maniere co'genitori e con tutti, dotato pure di meglio che mediocre ingegno, ma d'una spensieratezza, d'una smemorataggine sì grande, che talvolta esponeva sè ed altri a gravi pericoli; rompeva, perdeva, lasciavasi furacchiare suppellettili d'ogni foggia che fosser sue o d'altri, e non sapeva purgarsi di sì grave difetto, benchè più volte gliene fosser derivati molti guai, e vedesse a ogni tratto addolorati gli ottimi suoi genitori, che poco bene speravano da un giovane cui nessuna bisogna potevasi affidare. Essi però non ristavano dal tentare ogni via di smoverlo da quell'intorpidimento da cui era sì spesso assalito, e durante il quale non sovenivasi talora neppure delle esigenze dell'appetito. Quel buon padre credette la presente occasione più d'ogni altra propizia a scuoterlo, perchè trattavasi di fargli far da uomo, e d'alletterne un po-

chetto anche l'amor proprio e quella compiacenza che prova ogni buon figliuolo nel giovare in alcun che ai suoi genitori.

Emilio, abbracciato il padre, rimase alcun tempo fisso a vederlo partire. Come la carrozza gli fu tolta allo sguardo, chiamando gli occhi come chi riflette profondamente, cominciò a dire fra sè: « Povera madre mia, di nuovo malata: ogni poco sei lì; nè ti puoi riavere mai a sufficienza da conservarti in salute. — Oh! ma il nostro medico ti guarirà: è sì premuroso, sì cortese, che incuora e rianima; e poi conosce sì bene la sua scienza, che ti risanerà. Papà corre in tuo soccorso, e lascia a me le chiavi della casa. — Ah! bisogna proprio che io mi metta di proposito a stare attento a ciò ch'egli mi dice — ho sì poca memoria! — Facciamo così: scriverò qui su questa carta le incumbenze che mi ha lasciato; così non me le scorderò:

*Lettera alla posta
Scrivere la casa*

E il cane? il mio *Fido*? Oh! me lo condurrò con me; e poi quando arriva il cavallo, lo porrò sul davanti, e così mi sarà compagno di viaggio. Ma andiamo subito alla posta; dopo poi farò il mio fardelletto, ch'è voglio pregare il papà perchè mi lasci

fare un po' di compagnia alla mamma in campagna, almeno per tre o quattro giorni. — »

E così dicendo, uscì di casa, seguito dal suo *Fido*, che faceagli gran festa. Or avvenne che appena fu in piazza del Duomo, vide accorrere gran gente dal lato di Porta Orientale; e tosto, cacciatosi tra mezzo alla folla, s'apri un varco presso una compagnia di soldati, che con lugubri suoni di strumenti militari conducevano un vecchio generale al cimitero di S. Gregorio.

Emilio, commosso da quella scena solenne, dal grave procedere del convoglio, e più ancora dalla mestissima musica, dimenticò tutto che dovea fare, non però la sua buona madre malata: anzi l'essersi così d'improvviso abbattuto in un funerale, benchè egli non fosse per nulla superstizioso, gli cagionò un senso di sì vivo rammarico, e di sì profonda tristezza che non poté trattenere le lagrime: in suo cuore sentissi piombare l'idea che essa fosse morta, o moribonda. Sicchè come oppresso da una mano di gelo, tutto in questo pensiero, seguì quel funebre accompagnamento, assistè al seppellimento, e risentissi appena quando udì il rimbombo del cannone che chiudeva la cerimonia. Allora, tutto smarrito, mette la mano alle taschette

dell'abito per cercar la lettera che doveva consegnare alla posta; la ritrova e l'afferra come per timore che alcuno gliel'avesse presa, o egli stesso l'avesse dimenticata, e corre, corre a rompicollo indietro, sperando pure d'arrivare in tempo. Giunge alla posta, tutto trafelato, chiede (traendo appena il respiro) se le lettere per Roma erano già partite: ode che sì, e dolente, scolorito in viso, da acceso che era, torna a casa. Vede un legno fermato alla porta, si affretta, e vede farglisi incontro il cocchiere, ch'era venuto a prenderlo subito per ordine del genitore, e sente dirsi ch'era più d'un'ora che l'aspettava, e che dovesse chiuder tosto la casa, perchè la madre sua aveva gran desiderio di vederlo, ora ch'era tornata in sè. Emilio si rincora alcun poco a sì cara notizia, e gioisce del veder dissipato quel suo nero presentimento. Sale alla stanza sua e vede sopra il tavolino da studio quella sua memorietta scritta.

Povero me, che dirà il papà della lettera rifermata! son proprio buono a nulla. — Chi sa che danno! Basta, era tanto fuor di me, che non sapeva più ove fossi. — Papà è sì buono, che spero mi perdonerà anche questa. — Or chiudiamo presto ed andiamo ad abbracciar la mamma.»

Serrò cautamente le due uscite di casa sua, si mise in tasca le chiavi, montò in legno, e via di galoppo; chè sebbene i cavalli avesser già fatto sedici miglia, pure erano robusti, e si erano ristorati con qualche ora di riposo.

Il povero Fido intanto, che aveva corso col padroncino alcune ore, appena a casa s'era affrettato a un cantuccio della stanza di Emilio, dove soleva trovare il giornaliero alimento, e s'era messo a mangiar quel poco che del di innanzi v'era rimasto. Poi tentando uscire, s'accorse d'esser rinchiuso, nè per abbaiar che facesse, nessuno venne ad aprirgli, chè nessuno vi era in casa.

II.

— «Luigia mia, diceva un'inferma vecchia che a mezzo seduta su d'un meschino lettuccio era sostenuta da una giovinetta che, pallida e mesta, volea pur parere serena, e confortavala coi modi più soavi. — Luigia mia, anche il cugino s'è dimenticato di noi, o è stanco di soccorrerci. — Così è di noi poveretti, siamo derelitti da tutti, anche dai parenti.

— «Ah! non dite così, madre mia, forse sarà loro succeduta qualche disgrazia...»

forse il cugino verrà tra poco.... Oh! ne son sicura, è sì buono che non può dimenticarsi di noi. È vero che sono oggi tre giorni che lo aspettiamo, ma chi sa quali impedimenti avrà avuto!

— «Se visse ancora il tuo ottimo padre, oh! non sarei ridotta a questo stato: e tu, mia figlia, non saresti costretta a procacciarti un po' di pane col lavorar giorno e notte su que'veli che ti logorano la vista! — Ma il Signore chiama a sè le anime buone, ed egli mi è stato tolto. E a te, poveretta, è toccato di pensare a te stessa e a me. Oh almeno il Signore chiamasse anche me!....

— «Deh, non dite così, madre mia!»
Luigia ponevasi il grembiale al viso.

Poco dopo, udirono raddoppiati colpi alla porta di strada della casa in cui abitavano. Era notte; pure un raggio di speranza venne a rianimar quelle poverette, credendo che fosse il soccorso del cugino Carelli. Tosto però s'accorsero essere qualcuno che dimorava nella casa medesima, e caddero nel maggior abbattimento. La vecchia svenne, e Luigia, temendo che non le morisse in braccio, si diede a richiamarla, e la fece risentire, applicandole alle nari una boccetta di aceto. Poi, vedendo che apriva gli occhi, la supplicò

che la lasciasse andar essa, che, sebbene fosse ora tarda, avrebbe pur saputo rinvenire la casa del Carelli, e sarebbe poi tornata con qualche confortativo.

— No, no, mia Luigia, muoio piuttosto che vederti partir sola. Non potrei reggere all'idea che tu incontrassi qualche ribaldo o malandrino che ti facesse ingiuria — e pur troppo a' nostri giorni son frequenti.

Oh no, foss'anco di giorno, non ti lascierei partire. Se questi nostri vicini di casa fosser gente più umana, più cortese, potrei pregare alcun d'essi; ma son cattivi, che ci guardano come vedesser fango. — Dio loro perdoni! e poi son sempre sulle osterie da notte fino a giorno. Ah! rassicurati, figliuola mia, ora sto meglio, — siedì qui vicina, dammi qui la tua mano, e preghiamo insieme.»

III.

Erano passati tre giorni, e la madre di Emilio s'era rimessa in grado di ritornare in città; adagiata in una comoda vettura, in compagnia del consorte e di Emilio, tornò alla sua casa, dove sperava rinviorgirsi meglio che in campagna, per le assidue cure de' suoi più cari che erano richiamati in città dalle loro occupazioni,

Scesi tutti alla porta, nell'entrare in anticamera urlarono in un cane morto che faceva ingombro all'uscio. Emilio diè un grido acuto, che subito lo ravvisò pel suo Fido; e pieno di dolore per la perdita di quel suo affezionato compagno, facevasi mille rimproveri: accorgendosi d'averlo scioccamente rinchiuso in casa. Ben s'era egli accorto che il cane non era con lui venuto in campagna; ma l'aveva creduto ricoverato in qualche casa d'amico, siccome era avvenuto altre volte. — « Oh il mio Fido, il mio Fido, diceva lamentandosi, il tuo padrone ti ha ammazzato. Tu che gli hai salvato la vita una volta, e che gli volevi tanto bene! Sia maledetta la mia storditezza! »

Il padre allora, il quale in campagna non s'era dato pensiero d'altro che della salute della moglie, e persuaso che quelle due sole incumbenze che al figlio aveva dato fossero state sbrigate, non gliene avea chiesto conto, venuto in sospetto, chiamollo, e gli chiese della lettera per Roma e del piego per la cugina. Emilio, confuso per vergogna e commosso dal più vivo dolore, confessogli che la lettera era stata messa in posta troppo tardi per quella volta, sicchè non dovea esser partita che due giorni

dopo, e che dalla cugina ei non era stato, per non essersene ricordato.

Il signor Carelli non giudicò opportuno rimproverar sul momento il figliuolo, chè vedea troppo pieno di sconforto e di rammarico, e perciò si ritrasse, senz'aprir bocca, in altra stanza, lasciando lui solo co'suoi pensieri. Pochi minuti dopo, ecco giungere tutta smarrita la povera Luigia, correre in traccia del signor Carelli, e colle lagrime agli occhi dirgli che la madre erale morta allor allora d'angoscia e di fame. Collo slancio della carità più fervida, il signor Carelli, facendosi seguire da un domestico, accorre dalla cugina, sperando recarle qualche soccorso in tempo. In fatti la buona vecchia, dopo alcuni svenimenti, era caduta in una letargia poco dissimile dalla morte, il che avea tratto in errore la figlia.

Ma con opportuni corroboranti fu richiamata in vita, con estrema letizia di Luigia, che le andava ripetendo: « Vedi, mamma, che il cugino è buono e ci vuol bene. — Vedi che il Signore ci ha soccorse anche questa volta! »

Affine di meglio riavere la buona vecchia, il signor Carelli lasciolle, con abbondanti soccorsi di roba e di denaro, anche il domestico perchè prestasse a quelle donne

la necessaria assistenza. Ritornatosene à casa, e sedutosi appena a mensa, vide a comparire il figliuolo sì raumiliato e timoroso, che non osava alzar gli occhi su quelli del padre. Innanzi la fine del pranzo il signor Carelli riceve una lettera da Roma. Era d'un suo amico che caldamente il sollecitava a inviargli una certa carta di malleveria per otto migliaia di scudi, senza di cui, per disgrazia avvenutagli in commercio, era costretto a fallire, e forse ad andar in carcere, perchè non aveva con che pagare i creditori. Lo scrivente era quell'amico a cui il Carelli aveva inviato quella lettera per Roma, stata da Emilio ritardata. Conchiudeva la lettera dicendo che aveva sperato dal Carelli quell'istantaneo sussidio due giorni prima, che non ricevendo risposta alla preghiera sua prima, aveva supplicato i creditori a volergli concedere ancora un paio di giorni, e che questi, dopo grave stento, gliel'aveano concesso, con intimazione che o trovasse fra i due giorni il mallevadore, o andasse prigione.

Il signor Carelli fece leggere al figliuolo la lettera dell'amico di Roma, e senz'altro aggiungere gli chiese che ne dicesse.

Emilio allora non potè più tenersi: gettossi alle ginocchia del padre, da cui fu

tosto rialzato ed abbracciato: lo supplicò di perdono, e l'accertò che troppo gravi erano state le conseguenze di quelle sue smemorataggini ultime, troppo vivo il dolor suo, e saldissimo il proponimento di emendarsi e di tenersi in continua guardia, perchè avesse mai più a ricadere. Promise che avrebbe messo ogni studio a vincersi, come in progresso fece, con fermo volere e con esito il più lodevole.

E il padre, contentissimo nell'intimo cuore, gli disse: « Ringraziamo il Cielo che l'amico avrà ora già ricevuto la carta di malleveria, e l'ottima Luigia sia in tempo accorsa a cercar di noi, chè altrimenti, oltre quella del tuo Fido, avremmo a piangere conseguenze ben più gravi e irreparabili. »

Emilio ora è uomo di garbo, attento, studioso e sempre sollecito de' fatti suoi. S'è corretto interamente da quel suo gravissimo difetto, e bramandone di tutto cuore emendati quei giovanetti che mai ne fosser presi, ha permesso a me, suo cordiale amico, di scrivere questi suoi casi, tali quali gli sono avvenuti.

I popoli passano, i troni crollano, e la religione sta. (Napoleone I).

A una lampada notturna

Bella lampada, che splendi
Della notte nell'orror,
Con tua luce lieto rendi
L'uom che passa nel dolor;
Chi l'accese, di sua vita
Forse tristo mena i dì?
Chi la fece altrui gradita,
Doglie e lacrime soffri?
Quando geme la natura
Spira il vento alla foresta,
Splende pur bella e sicura
La tua fiamma all'alma mesta.
Di te, cara, allo splendore
Quei che prova affanno e duol,
Si rinfranca e nel Signore
Si solleva quasi a vol.

Se a te prega genuflesso
L'esulante pellegrin
Non conosce più se stesso
Tanto sentesi divin.
Anche quei che nutre in petto
Brutta speme di livor,
Prova in se ben altro affetto
Di tua luce allo splendor.
Fino il ladro che nasconde
D'omicidio il reo piacer,
Al tuo raggio si confonde,
Muta in santo il suo pensier.
Splendi adunque o fiamma bella
Non ti oscuri nessun vel,
Come limpida è la stella
Nunziatrice di altre in ciel.

~~~~~

Procurate di portarvi in casa con dolcezza, così verso i parenti, come verso i domestici, perchè alle volte quelli che nella strada sono angeli, sono diavoli in casa,

(S. Francesco di Sales).

Chi si lascia dominare dal suo genio, si turba, s'inquieta e si perde d'animo, quando non gli riescono le cose, benchè siano di poco momento.

(S. Francesco di Sales).

AVANZI DELLA DIVOZIONE A MARIA

PRESSO LE TRIBÙ DEL CAUCASO

**L**e tribù maomettane del Caucaso conservano ancora varie cerimonie, benchè sfigurate del cristianesimo, che sembrano aver professato nei secoli precedenti al settimo. Oltre le feste nazionali, che possono riferirsi a quelle di nostro Signore, quelle della Vergine si conservano altresì in quelle contrade di mezzo all'islamismo e perfino del gentilesimo. Così a modo d'esempio certe comunità del Caucaso solennizzano nel 7 di aprile la festa dell'annunziazione che chiamano: *Dono dei fiori freschi*. In quel giorno le fanciulle e le giovani spose vanno a frequenti drappelli verso i campi per raccogliere dei fiori che si porgono a vicenda in regalo. Allorchè

si chiede donde derivi una tale usanza, i vangeli soli rispondono che proviene dai loro avi, in memoria di quel fiore che fu dato dall'Arcangelo alla vergine Maria nel dì dell'Annunziazione. Un'altra festa della Vergine si denomina *Figlia di Dio, o del Signore*. In quel giorno ogni fanciulla reca una colomba alla *casa della preghiera*, ove ciascuno concorre ad apprestare una collezione per il popolo e porgere un augurio di vicendevoles felicità. Dopo ciò si principia un digiuno in onore della Madre di Dio. Questo digiuno dura per una settimana e termina con una festa solennissima che si dice *Madre di Dio*. Quel giorno viene celebrato col cantico seguente: « O la madre del grande Iddio! O grande Maria! O illustre, o eccelsa Maria! L'oro è il tuo ornamento, la luna è la tua corona, il sole è la tua vesta! »

Vi sono altresì presso i Circassi simili cantici in onore della Vergine, i frammenti dei quali sono conservati nella liturgia dei Russi.

Faccio più conto della fede religiosa del più stupido villano, che di tutte le lezioni di Socrate. (Bayle).

## UN ANEDDOTO

Al tempo di Luigi Filippo re dei Francesi, il sig. Thiers fu a Roma, e desiderava di parlare con Papa Gregorio XVI; ma non voleva piegare il ginocchio e baciare l'anello al Pontefice. Ricorse perciò alla legazione francese, che espose al Papa il desiderio dell'illustre personaggio. Gregorio XVI, con quella grandezza d'animo che faceva uno strano contrasto con la pretesa del sig. Thiers, disse; « Venga pure e faccia come vuole, lo dispenso da ogni cerimonia! — Il sig. Thiers allora si presentò all'udienza del Papa; ma avendo vista la maestà del rappresentante di Dio, cadde a terra in ginocchio dinanzi a Gregorio XVI, il quale sorridendo gli disse: Signore, ha forse inciampato in qualche cosa?

Così il Pontefice che aveva imposto allo Czar delle Russie, soggiogò anche l'ingegno del signor Thiers.

## Il Cristiano moribondo

- Quando il tocco di lugubre squilla!  
O fratelli, che muti piangete,  
Sollevate la china pupilla:  
Quel silenzio, quel pianto perchè?  
Per chi mai questo funebre accento,  
Questa pallida face? .. Deh! morte  
È l'estrema tua voce ch'io sento,  
Io mi desto del tumulto ai pie.
- O del fuoco divino, immortale,  
Preziosa scintilla, che amica  
Fosti sempre al caduco mio frale,  
Da te lungi si vano terror!  
Sorgi, spezza le vili ritorte,  
Leva il vol dalla terra alle sfere:  
Vien la morte, ed è dunque la morte  
Dell'esiglio gli affanni depor?

Della vita, del gemito l'ore  
Noverato ha già il tempo. O raggianti  
Messaggeri dell'alte dimore,  
Dite, ah! dove mi sento rapir?  
Come in mare di luce natante  
Io m'innalzo, già veggo al mio sguardo  
Ingrandirsi lo spazio, e tremante  
Sotto i piedi la terra fuggir.

E nell'ora suprema, solenne,  
In cui l'alma dai sogni terreni  
Al sorriso d'un gaudio perenne  
Si destava, un lamento suonò?  
Oh! quel pianto, fratelli, tergete:  
Già la coppa del gaudio ho libato;  
Già nel sen dell'eterna quiete  
Strinse il volo quest'alma, e posò.

~~~~~

Oh come sono beate le anime che s'impiegano nel servizio di Dio! Per un niente che fanno per lui, dona grandi ricompense così in questa come nell'altra vita.

(S. Francesco di Sales).

La perfezione non consiste in non avere amicizie; ma in non averne che buone e sante.

(S. Franc. di Sales).



In una cocente sera d'estate, nell'anno 1815, il vecchio Curato di S. Pietro, villaggio distante qualche lega da Siviglia, rientrò trafelato nella sua povera casetta, dove era aspettato dalla *senora* Margarita, sua degna e settuagenaria cameriera. Benchè tra gli Spagnuoli non sia cosa rara il veder case meschine, pure l'abitazione di quel buon prete destava un senso di compassione e di maraviglia, perchè mancava delle masserizie necessarie. Dona Margarita stava allora preparando la cena del suo padrone: era uno scarso piatto d'*olla-podrida* (1) fatta colle reliquie del pranzo.

(1) È un piatto composto d'ogni ragion di cose mangerecce, e per ordinario di tutti i frusti delle varie vivande.

Il Curato la guardò e ne gustò l'odore coll'aspetto d'uomo affamato, poi disse:

Sia lodato Iddio, Margarita; ecco un' *olla-podrida* che fa venir l'acquolino alla bocca. Per S. Pietro! mio camerata, tu devi recitar più di un rosario in ringraziamento di trovare sì buona cena presso l'ospite tuo.»

Alla parola d'ospite, Margarita alzò gli occhi e vide uno straniero che era condotto dal Curato: essa fe' subito un visaccio di collera e di dispètto; e gettò un' occhiata sullo sconosciuto, poi rivolse uno sguardo di sdegno al Curato, che subito chinò gli occhi a terra e disse sotto voce, pauroso al par d'un fanciullo che tema i rimproveri di suo padre:

— Eh! quando c'è per due, c'è anche per tre. E tu certo non avresti voluto che io lasciassi morir di fame un povero Cristiano che è digiuno da due giorni.»

— Beata Vergine! Che razza di Cristiano? dite piuttosto un masnadiero.»

E così dicendo uscì borbottando.

L'ospite del curato, durante questa scena spiacevole, restò fermo in piedi sulla soglia della porta: era un uomo d'alta statura, coperto di vesti lacere e polverose; avea due occhi neri, lampeggianti, e stringeva una formidabile carabina, sicchè l'aspetto

suo non poteva ispirare molta simpatia o fiducia.

— Debbo andarmene?

Il Curato rispose con un gesto enfatico:

— Non sarà mai che quegli, che io accolgo sotto il mio tetto, ne esca senza soccorso; egli sarà sempre il ben venuto.

Deponete la vostra carabina. Recitiamo il *benedicite*, e poniamoci a tavola.

— Io non abbandono mai la mia carabina. Come dice il proverbio castigliano: *Due amici fanno uno*; la mia carabina è il mio migliore amico; io me la voglio custodire tra le gambe. Che se voi mi volete ricettar in vostra casa, e licenziarmene poi con modi cortesi, v'ha però di quelli che ponno pensare a cacciarmene anche mio malgrado. Or via, alla vostra salute, mangiamo.

Il Curato di S. Pietro era, a dir vero, un uomo cui l'appetito serviva ottimamente; ma rimase non poco meravigliato contemplando la voracità dello straniero, il quale inghiottì piuttosto che non mangiò l'*olla-podrida* quasi per intero, vuotò affatto il vaso, e non lasciò briciola d'un enorme pane che poteva bastare per quattro persone. E intanto ch'ei mangiava sì avidamente, sogguardava qua e là con un occhio inquieto: si scuoteva al minimo ru-

more, e avendo per caso il vento chiuso con fracasso un uscio, ei balzò in piedi, stringendo la sua carabina e montandola come uomo che si prepara a difendere disperatamente la vita. Rassicuratosi poi subito, si rimise a tavola e continuò a mangiare.

— Ora, diss'egli a bocca piena, bisognerebbe mettere il colmo alla vostra buona accoglienza. Io son ferito in una coscia, e da otto giorni la mia piaga non fu medicata. Datemi qualche vecchio cencio, e poi io me n'andrò.

— Io non cerco a liberarmi di voi, ripigliò il Curato, col modo il più benevolo del mondo. Sappiate che anch'io sono un po' chirurgo, e voi non troverete in me l'imperizia d'un barbiere da villaggio, nè io vorrò darvi stracci insufficienti o lordi. Lasciate fare a me, che vedrete.

Ciò dicendo, ei trasse da un armadio un cassetto in cui v'era tutto l'occorrente; poi tirate su le maniche, ei si preparò a fare da chirurgo. La piaga dello straniero era profonda; una palla avea traversato la coscia di quel meschino, e perchè ei potesse rimettersi in cammino, gli bisognava una forza e un coraggio straordinario.

— Non è possibile che voi possiate rimettervi in viaggio, disse il Curato, esa-

minando la ferita e dandosi il fare d'un artista dilettante. Bisogna passare qui la notte: una notte di riposo rinfrancherà le vostre forze, escemando l'infiammazione, le vostre carni potranno ristorarsi...

— Nol posso, saltò su lo straniero, bisogna ch'io parta sul momento. V'ha taluno che mi aspetta, aggiunse egli con un sospiro doloroso; e v'ha pur taluno che mi cerca, disse poi con un sogghigno feroce. Vediamo un po'! Avete voi finito di fasciarmi? Bene! Eccomi: sto bene e son lesto come se non fossi ferito, datemi un pane, e pagatevi della vostra ospitalità con questa moneta d'oro, e addio.

Il Curato, come offeso, ricusò la moneta.

— Io non sono già un taverniere, e non vendo la mia ospitalità.

— Sia come volete, perdonatemi; addio, buon prete.

Ciò dicendo, quello sconosciuto prese il pane, che per ordine del padrone, e non senza mal garbo, avea recato la Margarita; e tosto lo si vide sparire attraverso il fogliame del bosco che cerchiava la casa, o, a dir meglio, l'abituro del Curato.

Un'ora dopo s'udì un vivo trar di moschetti, e ricomparve lo straniero insanguinato, ferito nel petto, e col pallore della morte sul volto.

— Prendete, disse egli, porgendo al Curato alcune monete d'oro; i miei figliuoli... là nel bosco... presso il torrente...

Ei cadde, alcuni gendarmi spagnuoli entrarono colla carabina in pugno, e senza ch'ei facesse resistenza il legarono strettamente; dopo di che lasciarono che il Curato ponesse un empiastro sulla larga piaga di quello sventurato. Ma il buon Curato invano sbracciavasi a far osservare il grave pericolo a cui esponevasi quell'uomo, ch'essi voleano condur via: essi lo posero sopra un carretto.

— Oh! oh! sciamarono essi, che importa ch'ei muoia di corda o di ferite, per lui l'è spacciata; egli è nientemeno che il famoso masnadiere José!

José ringraziò il Curato con una lieve inclinazione di capo; poi lo richiese d'un bicchier d'acqua; e come il Curato si curava per porgerlo alle labbra:

— Avete capito? gli disse con una voce morente.

Il Curato rispose con un gesto d'intelligenza.

Quando quella gente fu lontana, il vecchio Curato, non ostante le obiezioni di Margarita, che gli andava enumerando i pericoli che poteva incontrare se usciva di casa di notte, attraversò una parte del

bosco, si diresse verso il torrente, e vi trovò, presso il cadavere di una donna uccisa forse da qualche palla dei gendarmi sparata contro il masnadiere, un fanciulletto alla mammella, e un altro di forse quattr'anni, che tirava per un braccio la madre, come per risvegliarla, poichè la credeva addormentata....

Non si può immaginare lo stupore di Margarita appena ebbe veduto il Curato ritornare coi due fanciulli.

— O santi del paradiso! Che volete mai farne, signor Curato?... Abbiamo appena di che vivere: e voi ci conducete due fanciulli! Sarò dunque costretta a mendicare di porta in porta per voi e per essi. E che son mai questi fanciulli? Figliuoli di vagabondi, di masnadiere e forse peggio! Scommetterei ch'essi non sono ancora battezzati.

Intanto il bambolino si mise a gridare.

— E come farete voi, signor Curato, a nutrir questo fanciullo? chè noi non abbiamo di che pagare una nutrice. Santissima Vergine! Pare che non abbia più di dieci mesi! Fortunatamente io tengo qua un po'di latte: non c'è che a farlo riscaldare.

E a poco a poco, dimenticando il dispetto e il cattivo umore, prendevasi tra le braccia il fanciullo, lo cullava, lo ba-

ciuzzava, e, inginocchiandosi innanzi al focolare, mentre con una mano accarezzava il babinello, coll'altra accendeva i carboni e poneva a riscaldare un vaso pien di latte.

Apparecchiato un letticiuolo provvisorio pel più piccolo, la Margarita diè qualche tozzo di panè anche al più grandicello, e intanto andava preparando anche per lui un giaciglio con un vecchio mantello del buon Curato; questi seguendo passo passo per la stanza, le contò su e il come avesse trovato quei fanciulli, e il modo con cui il masnadiero gli avea a lui raccomandati.

— Ma le son buone e belle ragioni costeste, borbottò la Margarita; ciò che importa è di sapere come mai potremo nutrire e i fanciulli e noi!

E il Curato aprì l'Evangelio e lesse ad alta voce:

— « E chiunque avrà dato da bere solo un bicchier d'acqua fredda ad uno di questi piccioli, io vi dico in verità che egli non perderà punto il suo premio. »

— « Amen, » rispose la Margarita.

Il giorno appresso, il Curato fece dar sepoltura alla donna trovata uccisa presso il torrente, e recitò per lei le preghiere dei morti.

Dodici anni dopo, il Curato di S. Pietro, ormai settuagenario, scaldavasi ai raggi del sole innanzi la porta della sua casuccia. Era inverno, e brillava lucido il sole, che da alcuni giorni si era velato di nubi: di fianco al Curato un fanciullo, che avea da undici a dodici anni, leggeva ad alta voce il breviario del Curato, e di tratto in tratto sogguardava con occhio d'invidia un giovane gagliardo, grande, nerboruto, che avea forse diciasett'anni, e che lavorava pien di solerzia a coltivare un giardinetto che stava loro d'innanzi. Margarita, grave d'anni e divenuta cieca, ascoltava.

In quel momento il rumore di una carrozza si fece udire da lontano: poi la si vide a comparire. E il fanciulletto saltellando per la gioia:

— Oh! la bella carrozza! la bella carrozza!

Infatti una magnifica carrozza veniva dalla parte di Siviglia, e fermavasi appunto d'innanzi la casa del Curato. Un domestico riccamente vestito ne scese, e accostandosi al buon vecchio lo richiese del favore d'un bicchier d'acqua per il suo padrone.

— Carlo, disse il Curato al più giovane dei due figliuoli, va a prendere un bicchier d'acqua per questo signore, v'unisci anche

un bicchier di vino, s'ei vuol aggradirlo. Ma fa presto.

Il signore intanto era sceso dalla carrozza: pareva un uomo in sui cinquant'anni.

— Questi fanciulletti son vostri nipoti? chiese egli al Curato.

— Meglio assai, mio signore: sono miei figliuoli.... miei figliuoli d'adozione, già s'intende.

— E come mai?

— Adesso ce lo racconto subito, chè io non posso ricusar nulla a un gran signore come è lei; e poi io son povero e vecchio, senza pratica di mondo, e ho bisogno di un buon consiglio per sapere come io possa avviare a qualche fortuna questi miei figliuoletti.

E si mise a contare la storia dei fanciulli; storia che noi già conosciamo.

— Che mi consigliereste di farne? chiese, finito il racconto, il buon Curato.

— Due paggi della Guardia reale; e perchè possano convenevolmente piantar casa, bisognerà assegnar loro una pensione di quattromila ducati.

— Ma io le domando un consiglio e non delle burle, signor mio.

— E poi bisognerà riedificare la vostra chiesa, e di fianco alla chiesa innalzare un bel casino per il signor Curato; ed un

cancello elegante che chiuda tutto e faccia prospetto. Prendete, osservate, ne ho qua il disegno in tasca; vi pare egli che vada bene? All'edifizio intero noi porremo nome di *Chiesa del bicchier d'acqua*.

— Ma che vuol dire lei, signor mio?... Qual rimembranza.... quei lineamenti.... quella voce...

— Ciò vuol dire che io sono don José della Ribeira, e ch'io era, or son dodici anni, il masnadiero José; sono scappato da prigionie. I tempi si sono mutati, e da capo di ladri mi son fatto capo di parte. Ebbi la fortuna dalla mia; ed ora sono ricco e potente. Voi siete stato mio ospite e padre pietoso a' miei figliuoli. Fate che vengano subito ad abbracciarci; ma subito... — e così dicendo stendeva le braccia a que'due giovanetti, che vi si gettarono subito con trasporto.

E com'egli ebbe finito d'abbracciarli e riabbracciarli strettamente, e con tutta l'effusione dell'amor paterno, piangendo della gioia e proferendo tronchi, interrotti accenti, stese la destra al vecchio Curato.

— Or bene! siete voi contento, mio buon padre, della Chiesa del Bicchier d'acqua?

Il Curato si rivolse alla Margarita, e col cuore profondamente commosso, disse:

— E chiunque avrà dato da bere solo un bicchier d'acqua fredda ad un di questi piccioli, io vi dico in verità che egli non perderà punto il suo premio.

— Amen, disse la vecchia; e piangeva di gioia nel pensare alla felicità del suo padrone e de'suoi figliuoli d'adozione; e pianse poi di dolore per doverli abbandonare.

Un anno dopo don Josè della Ribeira coi suoi due figliuoli assistevano alla consecrazione della chiesa di S. Pietro del Bicchier d'acqua; una delle più belle chiese delle vicinanze di Siviglia.

C'è un libretto che si fa imparare a memoria ai fanciulli. e sul quale sono interrogati in Chiesa. È il catechismo. Leggetelo e vi troverete la soluzione di tutte le questioni. Domandate al cristiano donde viene la specie umana, e lo sa. Dove va? lo sa. Come si va? lo sa. Dimandate a quel ragazzino che non v'ha mai pensato, perchè egli è su questa terra, che cosa diverrà dopo morte, egli vi darà una risposta sublime, che forse non comprenderà, ma non per questo è meno ammirabile.

(Jouffroy).



Sovra il vertice d'un monte
Scherza allegro un pastorello,
Egli è caro, vispo e bello
Come sbuccia in maggio un fior.

Ha la fronte spaziosa
Capel nero e inanellato:
Ogni madre ne è gelosa,
E la sua lo porta in cor.

Se l'armonica sua voce
Sposa al suon della zampogna,
Non v'ha cuor così feroce
Che non muti a sua canzon.

Tutta intorno la collina
Le sue note echeggia e dice
E 'l torrente della china
Le ripete in lieto suon.

Quando un dì, trista memoria!
Mentre lieto scherza e ride,
Dalla vetta, ohimè si vide
Una frana rovesciar.

Mandò un grido di spavento
Il fanciullo impaurito,
Poi si tacque, e in tal momento
Si fe' un lungo mormorar.

Or le pecore deserte
Dell'antico lor pastore,
Per le cime erbose ed erte
Van belando di dolor.

Su una croce ai pie' del monte
Giace, è scritto, un pastorello,
Ei fu caro, vispo e bello
Come sbuccia in maggio un fior.

Il vero paziente soffre con eguale forza d'animo così le croci ignominiose, come quelle che sono in maggior concetto appresso gli uomini. (S. Franc. di Sales).

Riguardiamo il nostro prossimo con occhio di semplicità e carità; senza troppo investigare le sue azioni. (S. Fr. di Sales).



CLEMENZA E GRATITUDINE

I.

In tempo che la Toscana era occupata dalle armi francesi, anzi dalla soverchiante potenza di Napoleone era stata alla Francia stessa congiunta, credo, verso il 1810, scoppiò una sedizione fra uno de' reggimenti francesi che erano di presidio a Livorno. Non trattavasi d'un semplice ammutinamento di soldati, ma si di cosa assai più grave; laonde Napoleone, al riceverne la notizia, montò in gran collera, e protestò di voler dare un esempio. Da Parigi, ove di que' dì dimorava, mandò ordine al re di Napoli, Gioachino Murat, che si conducesse a Livorno per tornare alla disci-

plina quell'indocile reggimento. Non è certo alcuno, il quale non abbia udito parlare del famoso Murat. Nato di umil luogo, egli erasi col suo valore schiusa la via ai maggiori gradi della milizia. Bonaparte, quando non erá ancora altro che un generale ai servigi della repubblica francese, l'aveva tratto seco in Italia, e se gli era oltremodo affezionato. In appresso ebbe seco in Egitto, e in ogni altra sua piú rischiosa spedizione: l'uni in matrimonio con la maggiore delle sue sorelle, Carolina, e prima lo fece gran duca di Berg, poscia re di Napoli. Egli fu chiamato l'Achille francese; e certo, se in lui pari al valor guerresco fosse stato il senno politico, e se avesse nella sua carriera proceduto con maggiore costanza di principii, avrebbe avuta sorte piú lieta. Checchè di ciò sia, questa lode gli fu generalmente concessa, d'essere stato privilegiato d'animo assai benevolo e da natura disposto alla clemenza: del che diè bella prova nell'occasione seguente.

Gioachino si recò a Livorno, portando seco il decreto di Napoleone, ch'era preciso e terribile, e che comandava non già di sottoporre i colpevoli a consigli di guerra, ma di farli immantinenti passar per l'armi e moschettare. Appena giunto, il re di

di Napoli fece schierare il reggimento sulla piazza d'armi, ed annunciò a' soldati che egli aveva ricevuto dall'imperatore solenne mandato di punire, e che avrebbe punito. Le sue parole energiche, i suoi gesti rapidi e minacciosi, e soprattutto l'autorità del suo nome avevano già sottomessa e ridotta al dovere quella ribellata soldatesca. Ed ecco uffiziali e soldati gettarsi a' suoi piedi, umili, supplicanti, ed invocare il perdono. Il re di Napoli a questa scena si commosse tutto: ma egli aveva degli ordini a cui eragli legge ubbidire; e però resistette alla sua commozione, e rabbruscandosi nel volto, con voce formidabile esclamò: « Voglio far moschettare un soldato sopra dieci. »

Potete ben immaginarvi quale costernazione entrasse in quel reggimento a siffatta minaccia. Tuttavolta que' poveri soldati non perdettero ogni speranza, e spacciarono piú messi al re di Napoli per impetrare il perdono. Uffiziali e soldati giuravano di farsi ammazzare alla prima battaglia sotto gli occhi dell'imperatore, e non risiniavano d'uscire nelle piú vive detestazioni del loro errore. Gioachino stette duro per alcun tempo, almeno in apparenza: ma alla perfine parve commosso da tanta sommissione. Se non che

il mancamento era sì grave, l'ordine sì preciso, ch'egli si ridusse a comandare che tre soldati scelti tra'più colpevoli pagassero colla loro vita il delitto del reggimento. Le tre vittime furono presto designate e poste alla segreta. Per la domane si annunciò che i tre soldati sarebbero stati moschettati.

A notte chiusa, Gioachino fece segretamente chiamare i tre soldati: un carceriere, della cui fede poteva essere sicuro, glieli condusse.

— « Domani voi sarete moschettati, — disse loro il re, e intanto i soldati struggevasi in lagrime. — Preparatevi alla morte, e cadete da bravi, per far dimenticare la vostra colpa. Io mi tolgo l'incarico di trasmettere alle vostre famiglie i vostri addio. Ah! i padri e le madri vostre non meritavano d'aver di tali figliuoli. Avete voi pensato alle madri vostre? Ditemelo. — (I singhiozzi soffocavano la voce dei tre sciagurati). — Quelle povere donne si sarebbero consolate della morte vostra se voi foste gloriosamente caduti sul campo di battaglia. Ma morire di supplizio, ell'è una vergogna incancellabile! Andate: vi manderò un prete perchè acconciate i vostri conti con Dio. Pensate a Dio e alla Francia: voi non siete più di questo mondo. »

I soldati si gettarono a' piedi del re, non più per domandargli la vita, ma per chiedergli che loro perdonasse innanzi che fossero tratti al supplizio. Essi già si allontanavano, quando Gioachino li richiamò. — « Udite, disse loro: s'io vi facessi salva la vita, sareste voi galantuomini? »

— No, noi vogliamo morire, rispose uno de'soldati: noi abbiamo meritato la morte: è giusto che noi siamo moschettati.

— E se io non voglio farvi moschettare? riprese il re; perchè vorrete voi morire, se io voglio che viviate? Io non ho mai comandato il fuoco che sul campo, e contro i nemici: no, non voglio ora comandarlo contro di voi, che siete miei fratelli d'armi e francesi, sebbene colpevoli. Indi, proseguendo con voce più dolce, soggiunse: — Sì, voi siete colpevoli, ma io amo riconoscere in voi molta energia di carattere; laonde tengo per fermo che mi seconderete. Io vi fo salva la vita, ma bisogna che voi siate morti per tutto il mondo, e innanzi tutto pel vostro reggimento. Dimani sull'imbrunire voi sarete condotti sugli spaldi della porta che mena a Pisa. Riceverete un fuoco di fila, alla distanza di venti passi, e cadrete morti senza movimento. In questo punto l'ultima schiera del vostro reggimento, che muta di pre-

sidio, passerà sulla strada maestra; oltrechè l'oscurità della notte ci verrà propizia. Un uomo, di cui io comprerò la discrezione, vi collocherà sur un carretto, e vi condurrà al cimitero. Ivi troverete degli abiti da marinai, che tosto v'indosserete, e ciascuno di voi riceverà mille franchi. Voi vi terrete nascosti per un paio di giorni in un albergo che vi sarà indicato: fra due giorni una nave americana salpa per la Nuova Orleans. Colà voi andrete a vivere, già s'intende, da galantuomini. Siate prudenti, ed eseguite con docilità tutto quello ch'io vi ingiungo. Andate in pace, io avrò cura delle vostre famiglie.

I soldati bagnarono di lagrime i piedi di Gioachino, e gli promisero che avrebbero procurato di renderlo soddisfatto della loro condotta.

Tutto avvenne secondo i disegni e il piacere del re di Napoli. Fu dato al reggimento il severo esempio, ma sangue sparso non v'ebbe, l'imperatore ringraziò Gioachino di non avere sacrificato che la vita di tre soldati al rispetto della militar disciplina. Se non che mai egli non ebbe contezza della generosa frode di suo cognato, che solo ne informò alcuni de'suoi più intimi, da cui venne in appresso recata a pubblica notizia.

II.

Un giorno d'autunno nel 1830 un cacciatore, smarrito in una foresta prossima a Nuova Orleans, picchiava alla porta di una bella casetta per chiedervi ricovero contro la furia del temporale. L'ospitale porta s'apri, e lo straniero fu introdotto da una donna di grave età e d'aspetto dignitoso in una sala pulita assai, provveduta di lindi mobili, e quasi tutta ornata di litografie parigine, rappresentanti i gloriosi fatti degli eserciti francesi.

— A quel che mi pare, disse lo straniero in lingua francese, la mia stella propizia m'ha condotto in casa di compatriotti.

— Il signore è certo francese? soggiunse la vecchiaia.

— Sì, signora, e buon francese; anzi ho de'parenti anche in questa sala.

— Vado a cercar di mio figlio, che lavora in giardino: sarà una consolazione per lui il vedervi.

— Vostro figlio è anch'egli francese?

— Sì, signore, rispose la donna con qualche esitanza; indi con più sicurezza soggiunse: — Egli è stanziato da gran tempo in questo paese; e, grazie a Dio, non s'è pentito mai d'aver mutato patria.

Questa casa e il terreno adiacente son cosa sua; noi viviamo all'onor del mondo, e siamo contenti.

In questo, il padron di casa entrò nella sala.

— Il signore, gli disse la madre sua, ci ha fatto l'onore di fermarsi da noi a riposare intanto che passa il temporale: è de' nostri, è francese.

Il padrone di casa fece allo straniero il saluto militare, e barbottò qualche urbana parola. L'aspetto di quel nuovo venuto non gli riusciva nuovo, e tanto senso gli faceva, che non sapea ben rispondere alle molte di lui interrogazioni. All'ultimo arrischiò con istento a volgergli il discorso.

— Signore, egli disse, voi troverete la mia domanda un po'sconveniente; ma io sono costretto a chiedervi il vostro nome... Scusatemi... La vostra fisionomia...

— Me ne duole, signor mio, rispose il cacciatore; ma è la sola domanda a cui io non posso rispondere: mi sarebbe facile ingannarvi dandomi un nome finto: ma amo meglio tacere. Un uomo che porta il mio nome non sa e non può mentire. Ora ch'io ho ricusato di dirvi il mio, non oso più richiedervi il vostro nome.

Il padrone della casa non rispose.

— Pare che anche voi siate obbligato

a tacere il vostro nome? ripigliò il cacciatore.

— Sì, signore; il nome ch'io porto qui non è il mio: a che vi servirebbe saperlo? Qui mi chiamo Claudio Gérard.

— Però, entrò a dire la madre, non vorrei che il signore s'immaginasse che il figlio mio abbia a vergognarsi del suo nome di Francia. Ci sono delle ragioni che....

— È proprio il mio caso, la interruppe il cacciatore: io non dico il mio nome che a quelli che meritano sentirlo; e da questo istante io vi credo degni di tal favore. Io sono Achille Murat, il primogenito di Gioachino Murat, che fu re di Napoli.

Claudio Gérard e la madre sua si gettarono ai piedi del cacciatore, quasi esterrefatti dal suo illustre nome.

Achille Murat, che era allora un pacifico cittadino degli Stati Uniti d'America, rimase forte stupito di questa scena: affrettossi di rialzare i suoi ospiti, e chiese loro premurosamente che gli spiegassero il motivo di tanta commozione. Come Claudio Gérard si ricompose, gli additò sulla parete della sala il ritratto di Gioachino Murat fregiato da una corona di verde alloro, e gli disse:

— Ecco il vostro glorioso padre: egli è il patrono, l'angelo tutelare di questa

casa. Tutto io gli debbo: un giorno io doveva morire, ed egli mi ha salva la vita.

— Sul campo dell'onore, aggiunse Achille Murat.

— No, sul campo del disonore. Io aveva dimenticato il dover mio, calpestato i miei giuramenti, seguito lo stendardo della ribellione. Era stato condannato alla morte in Livorno con due compagni al par di me colpevoli. Fummo condotti al luogo del supplizio: si sparò sopra di noi, e noi cademmo in sembianza di morti; ma morti noi non eravamo. Vostro padre aveva assestato tutto; e col suo danaro approdammo in America. I miei due compagni morirono in capo a due anni a Nuova-York: io godo ancora della vita, che debbo al padre vostro. Gli aveva promesso solennemente d'esser galantuomo, e mantenni la mia parola: ho mercanteggiato, lavorato, ed ora mi trovo in un'agiata e lieta condizione. La madre mia, che aveva ricevuto l'attestazione ufficiale della mia morte, indi a qualche anno ricevette una mia lettera che la chiamava in America. Venne la poveretta, che m'aveva pianto tanto, e fu per morire di gioia nel rivedermi. Ed ora, se il figlio del mio benefattore vuole la mia vita, il mio braccio, le mie sostanze, io son pronto

a dare ogni cosa per lui, chè tutto quel ch'è mio, è suo.

— Ah! in questo tratto ben riconosco l'animo buono e generoso del padre mio! rispose Achille Murat con gli occhi pieni di lagrime.

— Ad altri molti egli impetrò grazia e la concesse, soggiunse il Gérard.

— Ma nessuno per lui la impetrò, nessuno levò un accento di misericordia per lui. Tuttavolta egli è bello, pur sulla terra dell'esiglio, il potersi dir figlio di un tal padre!





UN APOSTATA

Ahi qual nefanda tenebra
Dopo una bell'aurora!

Franc.

Gira per la nostra penisola un disgraziato apostata che dopo aver in sua gioventù dati i più bei segni di religione ora scandalezza tutti colle empie parole e pessimi fatti. È costui l'infelice Gavazzi. Tutto egli ebbe da Dio di quanto è necessario per far bella presenza al mondo. Ingegno, educazione, famiglia concorrevano per formarne il più avventurato uomo. Ma l'incauto si lasciò abbagliare da un vano splendor di gloria, e dopo avere per breve tempo brillato sull'altare di Dio, preso da superbia cadde miseramente. Egli è sacerdote e fu della religione de' Barnabiti. L'odio suo più furibondo lo mani-

festa contro il papa, contro il ministero sacerdotale, e contro tutti i sacramenti. Qual religione egli professi non si sa, e forse neppur egli il saprebbe dire. Oh come reca dolore e come ci deve far tremare, la considerazione che anche coloro che più furono da Dio favoriti possono prevaricare se si fidano troppo di sè. Noi Torinesi che l'udivamo a predicare prima del 48, e con tanta soddisfazione e frutto, siamo anche tenuti a pregare per la sua conversione. L'anno 1868 fu assai fatale per la sua ambizione, e forse Iddio si prepara un bel trionfo di grazia col richiamarlo sul buon sentiero. Era andato a predicare a Lucca e scandolezzava la città. Alcuni dotti sacerdoti consultatisi con Dio e col loro superiore ecclesiastico sfidarono a pubblica disputa il Gavazzi, che, dopo molto tergiversare, finalmente per evitare il disonore della sconfitta credette più opportuno di allontanarsi. Ma vinto e non domato si recò a Venezia col medesimo intento. Anche là sorse una bella schiera di coraggiosi sacerdoti che sfidarono l'infelice a ragionare sulla vera religione, se questa era l'Apostolica, e Romana, o quella invece che andava esso predicando. Anche qui fece fiasco, il Signore umiliò l'empio. Allora l'infelice

rodendosi internamente di tali vergognose sconfitte, parti di Venezia e recossi a Guastalla, dove sperava più liberamente spargere le sue calunnie e vituperi contro del Venerando Vescovo di quella città, monsignor Pietro Rota, e diffondere i suoi errori. Quello che ei doveva aspettarsi succedette. A nome del Vescovo fu invitato a pubbliche conferenze sulla religione, e qui pure non bastò l'animo al Gavazzi di accettare la sfida. Inventò scuse, immaginò pretesti, e alla fine dovette sfartare, e nel fuggire *Come lion per fame egli ruggia* — *Bestemmiando l'Eterno!* Dio voglia che tutte queste umiliazioni gli aprano gli occhi e veda finalmente in quale abisso di errori egli sia caduto e vi si rialzi. Siccome la superbia è il peccato più grave di lui, così si spera che, trovandosi così svergognato, possa ravvedersi. Imperocchè con ragione fu scritto che il principio d'ogni peccato è la superbia.



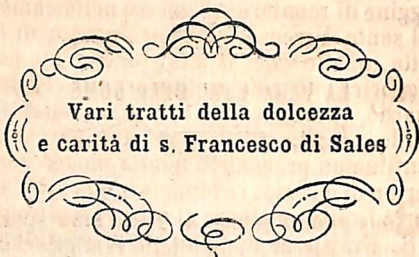
LA VERA ETA' DELL'UOMO

Monsignor Vescovo di Tulle ama spesso di tenere discorsi semplici e famigliari dal suo pulpito. Una volta avendo predicato sul pericolo del peccatore che differisce la conversione, incontrò più tardi un uomo il cui contegno raccolto ed edificante nel tempo della predica gli aveva fatto molta impressione.

Quanti anni avete, amico? gli chiese con semplicità.

Monsignore, riprese tosto l'interrogato, venticinque anni. Davvero? esclamò il Vescovo. Ma voi certamente scherzate. Io ve ne dava più di sessanta.

« Sicuro, Monsignore, secondo i calcoli ne ho sessantacinque a dirgliela schietta, ma siccome fino all'età di quarant'anni sono vissuto come una bestia, e sono solamente 25 anni che ho incominciato a vivere pensando all'anima mia, così infatti non credo d'averne che 25 anni, perchè quando si pensa all'anima allora solo si vive la vera vita dell'uomo.



La dolcezza di carattere è una delle più amabili qualità che l'uomo possa ricevere dalla natura. Se essa non ce l'ha data, dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per acquistarla. La cosa non è impossibile; ci bisogna solo buona volontà e coraggio. S. Francesco di Sales era nato con un carattere vivo e violento. Dacchè egli ebbe conosciuto il suo difetto, si applicò fortemente a correggersene, e diventò un modello di dolcezza, come ben fece vedere in tante occasioni. Fra innumerevoli scegliamo il fatto seguente. Un giovane gentiluomo che l'odiava, venne a fare un chiasso orribile sotto alle sue finestre; egli aggiunse agli abbaiamenti di molti cani le ingiurie di alcuni servi insolenti. Non contento di questo, ebbe la sfronta-

taggine di montare egli stesso nella camera del santo Vescovo, vomitare contro di lui tutto quello che il suo furore gli poté suggerire di più ingiurioso. Il Prelato guardò quell'incollerito con occhio tranquillo, e non gli rispose una parola. Il gentiluomo prendendo questa moderazione per un disprezzo, raddoppiò la sua rabbia, e portò la sua insolenza ai più gravi oltraggi.

S. Francesco di Sales conservò tutta la sua pazienza. Quando poi il furioso si fu al fine ritirato, i famigliari domandarono al Santo Vescovo come egli avesse avuto la forza di soffrire quell'insolente, e come egli avesse potuto tacere in simile incontro. Ho fatto, rispose, colla mia lingua questo patto: che non proferisca parola, quando mi sento fortemente commosso. Poteva io meglio insegnare a quel povero ignorante la maniera di correggersi che col tacere? e la sua ira poteva forse più presto mitigarsi che pel mio silenzio? Non si debbe forse aver compassione di un disgraziato fuorviato dalla sua passione?

Egli aveva un domestico dato al vino: un giorno che questi ne aveva bevuto più dell'ordinario, dimenticò di ritirarsi per tempo, e non rivenne al palazzo che a notte ben avanzata, quando tutte le porte erano chiuse secondo il solito. Egli bussò,

gridò lungo tempo, nessuno rispose. Il Santo, vedendo che non se gli rispondea, si alzò, e va egli stesso ad aprire a questo domestico, che, nello stato in cui era, sapeva niente affatto quel che si facesse, nè quel che si dicesse; aveva anzi pena a sostenersi. Il Santo, tocco di compassione, il conduce per mano, il mena nella sua camera, e porta la bontà sino ad aiutarlo a spogliarsi: quindi avendolo messo tranquillamente nel letto, si ritira e va a pregare il Signore per lui. L'indomani il domestico venne a conoscere che era il Santo Vescovo quegli che l'aveva ricevuto e gli aveva resi tutti quei servizi; egli evitava la sua presenza, non osando comparire dinanzi a lui. Il Santo, al contrario, cercava l'occasione di parlargli da solo. E trovatolo infatti un momento, gli dice colla sua dolcezza ordinaria: « Mi pare che ieri foste ammalato; che ne dite? » Questa parola pronunziata con una dolcezza ineffabile fu come un colpo di fulmine che atterri quell'uomo; il quale subito si prostra davanti al Santo, gli confessa umilmente la sua colpa e gliene chiede mille volte perdono. Era facil cosa di piegare il Santo: la sua carità gli parlava sempre in favore dei colpevoli che riconoscevano il loro torto. Egli giudicò tuttavia neces-

sario di approfittare dell'occasione per dare salutari avvisi a quel domestico. « Vi perdono, gli disse, sempre colla stessa bontà, ma fate attenzione allo stato tristo in cui vi mettete: vi possono accadere mille accidenti; potete cadere, possono insultarvi, rovinare la vostra sanità; ma quello che vi ha di più tristo, perdetevi l'anima vostra, offendete Dio, date scandalo, e se avete la disgrazia di morire in quello stato, che diventereste voi, e come andreste a comparire davanti a Dio? »

Il domestico, tocco sino alle lagrime, penetrato dal più vivo dolore, promette di non più bere vino in sua vita. « No, rispose il Santo, Iddio non addimanda tanto da voi; ma quello che vi domanda si è, che per qualche tempo beviate solo metà vino, metà acqua. Ora, amico mio, pensate a riconciliarvi con Dio; andate a confessarvi dopo esservi santamente preparato, ed in seguito vivete da buon cristiano. » Il domestico ubbidì, e venne a confessarsi dal Santo Vescovo, che riguardò dappoi come suo padre; gli fu costantemente affezionato in tutta la sua vita, ed il servi con tutta fedeltà e con tutto lo zelo possibile. Felice d'aver trovato un così buon padrone; più felice di avere fedelmente seguitato i suoi avvisi salutari!

TRATTENIMENTI RELIGIOSI

Chi è tra voi che non abbia piacere di sentirsi a parlare di quelle preziose virtù e di quegli indeclinabili doveri che debbono regolare e dirigere di continuo la vita dell'uomo probo, e del verace cattolico? Tutti ad una voce mi rispondete, ne son sicuro: nessuno! Or bene; io mi propongo dunque di andarvi trattenendo sopra tali argomenti che vi sono generalmente graditi; e acciò quanto io sono per iscrivere meglio vi persuada, e vi scenda al cuore con maggior frutto, farò di prendere la materia dei miei trattenimenti da quel Vaso di Elezione che fu S. Paolo, o, per meglio dire, di porvi sott'occhio le sole testuali parole di lui, non aggiungendovi del mio se non quanto sarà spediente a legare un versetto coll'altro, e

non più. Dichiaro inoltre, che dovendo, per essere inteso dalla maggior parte di voi, servirmi di una traduzione, io mi varrò sempre di quella eccellente di Monsignor Martini, che venne dallo stesso Pontefice lodata ed approvata.

Del fine dell'uomo cristiano.

Non vi è cosa più alta ed efficace a condurci a Dio quanto il considerare che di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinché in esse camminiamo (1.^a Efes. II, vers. 10). E per tutti Cristo morì: onde quelli che vivono, già non vivono per loro stessi, ma per Colui che per essi morì, e risuscitò (2.^a Cor. V. 15). Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà (Efes. I. 5)., onde si celebrò la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio (v. 6), in cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia (v. 7), la quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza e prudenza (v. 8).

Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per la sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovamento dello Spirito Santo (Tito III. 5), cui Egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvador nostro (v. 6): affinché giustificati per la grazia di lui siamo, secondo la speranza, eredi della vita eterna (v. 7).

Frutto che dobbiamo ritrarre da' precedenti riflessi.

Poichè Gesù Cristo ebbe a dire di sè: Io sono via, verità e vita: nessuno va al Padre se non per me (s. Giov. XIV. 6), chi ci dividerà.... dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il pericolo? forse la persecuzione? forse la spada? (Rom. VIII, 35). Certo nulla di tutto questo, perocchè per poco che ce ne allontaniamo non arriveremo giammai a Colui che solo è il nostro fine.

Della cognizione di se stesso.

Quanto è mai strana la condizione del mio essere! Imperocchè se mi diletto nella

legge di Dio secondo l'uomo interiore (Rom. VII. 22).... veggio un'altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato (v. 23). Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte? (v. 24). Io sono, è vero, così debole, che da me solo nol posso, ma avvalorato dalla grazia divina riuscirò ben io ad ottenerlo.

So che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso; ma di fare il bene interamente non trovo via (v. 18), donde nasce ch'io non fo il bene che voglio; ma quel male che non voglio, quello io fo (v. 19). Quindi è che se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso (Gal. VI. 3). In fatti, e che hai tu che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto? (1.ª Cor. IV. 7). Or dunque, se non..... siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio (2.ª Cor. III. 5), chi sia così presuntuoso da credere ch'egli possa fare cosa alcuna di grande; incapace essendo al tutto di praticarne eziandio una minima?

Frutto.

Se prima di giungere alla conoscenza di Dio importa che impariamo a conoscere noi medesimi, mettiamoci prontamente all'opera, e diverremo più umili. E allora Dio, che si compiace di comunicarsi agli umili, ci darà la conoscenza di sè. Diciamo pertanto sovente con s. Agostino: *Dammi a conoscere, Signore, che mi conosci, onde io ami te, vita dell'anima mia* (Soliloq. c. 1).



Era costei bellissima creaturina di tre anni circa, delizia e cura di sua madre. Venuta essa ammalata, e sentendosi male confortava e consolava la madre che doveva abbandonare, assicurandola però che andava ad aspettarla in cielo. *Là, diceva, troverò il fratellino che ci è morto, e insieme pregheremo Iddio per te, buona mamma, pel padre, pel l'avolo e pel fratellino che vi resta.* Diceva queste parole con tutta tranquillità che muoveva tutti a piangere e ad ammirare la provvidenza di Dio d'aver collocato in quella piccola Maria tanto senno e pietà. Mori, ed il poeta per consolare la madre afflittissima immaginò che la buona Maria le venisse a parlare così dal cielo:

ODE

Perchè copiose lagrime
Ti piovono dal ciglio,
E mesta osservi il tremolo
Ciel dal penoso esiglio?

Ricerchi forse, o misera,
Pietosa Madre mia,
Con affettuosa doglia
LA PICCOLA MARIA?

Oh se vedessi, candido
Mi posa un serto in viso
Di fiorellini vergini
Raccolti in Paradiso.

Al primo uscir dal carcere
Del corpo mio terreno
Ecco più stuoli d'Angeli
A rinserrarmi al seno.

E sulle aurate cetere
Svegliarsi un'armonia
Che a volta udia ripetere,
« Deh! vieni a noi, Maria! »

» Come un sospiro rapido
» Per te il rigor del verno
» Passò, già torna zeffiro
» Entro al giardino eterno. »

Cinta di rai premevami
Di a Te venir allora
Per ridonar la porpora
Al volto che scolora.

Quindi affettuosa tergere
Il tuo materno pianto
E metter pace e balsamo
Di celestial incanto.

Ma più mia fronte fulgida
Si fea ad ora ad ora
Qual partono le tenebre
Al comparir l'aurora.

Con quanto al cuor di giubilo,
O Madre mia, m'avresti
Veduta tra gli spiriti
Più belli de' celesti,

Volar con ala rapida
Tra le fulgenti nubi,
In mezzo degli Arcangeli,
In mezzo de' Cherubi.

Tra le farfalle angeliche
Vestite in bianche stole
Vidi uno spirito a splendere
Più bello ancor del sole.

Lo riconosci, o trepida,
Cotesta alma celeste?
Di te parlommi tenera
E mi fe' care feste.

E se potessi piangere
Tra le beate squadre,
O per Te quante lagrime,
Avo, fratello e padre.

Ma qui solo letizia
Insieme con l'Eterno
I celestiali spiriti
Godono in sempiterno.

E qui v'aspetto, o teneri
Oggetti del cuor mio,
Tra le festose glorie
Del providente Iddio.

Nelle vostre memorie
Di buona sorte o ria
Vi resti ognor la piccola
Amabile Maria.

Diletto Carlo, amabile
Un di fratello mio,
Di te mai sempre memore
T' attendo in braccio a Dio.

Se tu mi brami, cercami
Alla tua madre appresso,
E il nome mio ripetile
Alla memoria spesso.

Madre, tu allor ricordagli
Che ebbe una pia sorella
E che tra i cori angelici
Splende or serena stella.

Digli che ti ami e temperi
L'acerba tua ferita,
Che provi, o Madre tenera,
Per mia fatal partita.

Digli... ma che? ti spuntano
Già lacrime novelle?
In Ciel nell'alta gloria
Ci avrai più care e belle.

Nelle vostre memorie
Di buona sorte e ria
Vi resti ognor l'amabile
LA PICCOLA MARIA.



UN DUELLO DI NUOVO GENERE

A Filadelfia sopravvenne contesa fra un Banchiere e un ufficiale dell'armata federale. — Quest'ultimo, il Colonnello H avrebbe sfidato alla pistola il Banchiere: ma gli fu molto argutamente risposto. — Sta bene, andate nel bosco ivi vicino, prendete di mira un albero che abbia la mia corpulenza, se lo cogliete avrò torto io e vi farò le mie scuse, se no avrete torto voi. —

~~~~~

Quando s. Ignazio dimorava a Barcellona e spendeva le notti a pregare, fu veduto alzarsi da terra, e tutta la camera fu rischiarata dalla sua raggianti faccia, mentre egli ripeteva queste parole: « O mio Signore, mio cuore, mio diletto! Oh se la gente vi conoscesse, non peccherebbe mai! »

## IL MARTIRE GERONIMO

**N**egli ultimi mesi del 1853, alcuni artiglieri francesi occupati a demolire un bastione della fortezza detta *delle ventiquattr'ore* in Algeri, scopersero un sepolcro, ove trovarono delle ossa umane. Lo scheletro conservava la sua forma e la sua posizione; le braccia stavano incrociate dietro le spalle, le gambe riunite, ed una corda che aveva servito a legar le mani era aderente al tumulo.

Si riconobbe ben presto essere quelli gli avanzi preziosi di un martire del decimo sesto secolo, per nome Geronimo, che si sapeva giacere sepolto in quel luogo, e le cui spoglie eransi inutilmente ricercate per molti anni addietro. Ecco l'edificante storia di questo martire tramandata fino a noi dai più autentici documenti.

Geronimo era nativo dell' Arabia. Fu preso ancor fanciullo dagli Spagnuoli padroni in allora della città di Orano in una scorreria da essi fatta in quelle contrade. Un buon sacerdote lo comprò, e dopo averlo istruito nella religione cattolica lo battezzò, chiamandolo dal suo nome, Geronimo,

All' età di nove anni egli fu di nuovo preso dagli Arabi e per amore o per forza ritornò musulmano. Ma la sua mente era sempre occupata dalle memorie della religione cristiana, ed all' età di pressochè venticinque anni, vinto dalle attrattive della verità che continuamente l'invitava, fece ritorno ad Orano, abiurò l' islamismo, prese in moglie una donna cristiana e visse vari anni nella pratica della religione cattolica e delle virtù delle quali essa è madre feconda.

Ma la Provvidenza l'aveva scelto per sigillare col proprio sangue la fede ch'egli aveva volenteroso abbracciata e che professava con tale fervore, per cui già il suo nome stava scritto nel catalogo degli eletti.

Nel mese di maggio 1569 mentre Geronimo stava facendo una corsa sul mare con nove di lui amici, furono sorpresi da pirati arabi e, fattili prigionieri, vennero condotti in Algeri e venduti siccome schiavi.

Gli arabi erano in quel tempo padroni di Algeri, ed Ali-Bassà, che ne era il governatore, divenne il padrone di Geronimo.

Scopri ben tosto che il suo schiavo era arabo di nascita, e che si era fatto cristiano e cattolico; e tentò tutti i mezzi, adoperando ogni genere di minaccie, di castighi e di promesse seducenti per ridurlo ad apostatare dalla fede; ma Geronimo la antepose sempre alla libertà ed alle ricchezze che gli veniano proferte; e a tutte le seduzioni e minaccie null'altro rispondeva che queste parole: *Io sono cristiano.*

Ali-Bassà furioso di questa, da lui così chiamata, ostinazione del suo schiavo, risolvette di prenderne una strepitosa vendetta. Faceva in allora fabbricare una fortezza chiamata al giorno d'oggi il forte *delle ventiquattro ore* ed andava spesso a visitarne i lavori.

Un giorno, mentre stava osservando i manovali che pestavano della terra in certi grandi cassoni per formarne dei massi di cemento, gli venne in capo un diabolico pensiero.

Chiama Michele di Navarra, che era il capo muratore, ed additandogli un cassone già preparato, ma non ancora pieno di terra:

Michele, gli dice Ali, lascia questo cassone vuoto fino a domani, giacchè io voglio far del cemento col corpo di questo cane d'Orano, il quale ricusa di far ritorno alla religione di Maometto.

Ciò detto, egli se ne ritornò a Dar-Soulthan, chiamato al giorno d'oggi Dejenina, che era in quei tempi il palazzo dei governatori di Algeri.

Era prossima la sera; Michele dopo di aver preparato il cassone, raduna tutti gli operai e con essi ritorna alla prigione. Corre subito da Geronimo per raccontargli l'occorso ed esortarlo alla rassegnazione.

Che Dio sia in ogni cosa benedetto! esclama il futuro martire; che questi infedeli non si lusinghino di farmi inorridire al pensiero dell'orribile supplizio che hanno inventato, nè di farmi rinunziare alla vera religione per paura. Quanto chieggo al Signore si è che si degni di usare misericordia all'anima mia e mi voglia perdonare i miei peccati.

Quindi Geronimo si andò preparando alla solenne testimonianza della propria credenza che doveva dare il giorno seguente. Eravi nella galera una cappella, e fra gli schiavi si trovava un prete. Geronimo si confessò, ricevette la santa co-

munione, e passò tutta la notte in preghiera.

Il giorno 18 settembre 1569 quattro sbirri di Ali-Bassà si portarono di buon mattino alla galera cercando Geronimo, il quale avendoli sentiti, uscì dalla cappella ove stava ancora orando.

— Appena il videro; ebbene! cane, giudeo, traditore, perchè non vuoi tu dunque ritornar musulmano? gli gridarono tutti.

Il povero schiavo stette in silenzio e si diede nelle loro mani. Con questa scorta arriva innanzi alla fortezza delle *ventiquattro ore*, ove già si trovava Ali-Bassà, accompagnato da numerosa comitiva di turchi, di rinnegati e di mori, gente tutta sitibonda di sangue cristiano.

— Olà! cane, gridò Ali, non vuoi tu ritornare alla religione musulmana?

— Giammai, rispose Geronimo. Sono cristiano e tale sarò sempre.

— Ebbene! urlò inasprito il Bassà, vedi tu questo cassone; vi ti farò pestar dentro e sotterrare vivo.

— Fa ciò che vuoi, rispose pieno di coraggio il martire di Dio, son pronto a tutto, e nulla potrà giammai farmi abbandonare la fede del mio Signor Gesù Cristo.

Ali-Bassà avvedendosi che nulla valeva a smuoverlo da siffatta energica risoluzione, ordinò che gli venissero legati e mani e piedi; in tale stato fu preso dai quattro sbirri e gettato nel fondo del cassone.

Si vide in questa occasione che i più crudeli fra quella masnada feroce erano gli stranieri. Uno spagnuolo chiamato Tamango, che si era reso musulmano prendendo il nome di Diafar, saltò a piè giunti nel cassone sopra Geronimo, afferrò un pestello gridando a tutta gola che gli si apportasse della terra, locchè fu tantosto eseguito. Quest'indegno cominciò a pestare con quanta forza aveva sopra il povero martire, il quale non si lasciò sfuggire il più piccolo lamento.

Altri rinnegati, per non essere tenuti meno buoni musulmani di Tamango, presi anch'essi dei pestelli finirono di schiacciare Geronimo sotto gli strati di terra.

Il cassone era ricolmo di terra, ed il martire rimase per tre secoli nella gloriosa sua tomba. Queste tigri, sazie dalla vista dell'orrido supplizio, ritornarono giulive in Algeri seguitando Ali-Bassà, il quale andava ripetendo per via: « Veramente non mi sarei giammai creduto che

questo cristiano subisse la morte con tanto coraggio. »

Tale è la storia della morte del martire Geronimo. Ecco come sanno morire i cristiani; ecco altresì come sanno preferire i supplizi e la morte alla vergogna ed al delitto dell'apostasia certi, che Iddio loro tiene preparati in cielo dei godimenti infiniti ed eterni, in premio delle passeggere avversità da essi sostenute in terra per amore e gloria del suo santo Nome.



A TOMMASO LORENZONE

PITTORE

Per l'egregio suo lavoro fatto nella chiesa di Maria  
Ausiliatrice in Torino-Valdocco.

EPIGRAMMA.

**L**a Vergin che pingesti  
Gloriosa degli Apostoli nel coro  
Assisa tra i celesti  
È cosa sì divina,  
Che quasi al vero il mio pensier s'inchina.  
Sì, Lorenzon, facesti  
Mirabile lavoro  
Sopra il valore dell'argento ed oro.  
Se già poteva tanto  
Il tuo mortal pennello  
Destar ne' petti sovrumano incanto,  
Oh qual fia mai, qual fia,  
Spettacol santo e bello,  
Alloraquando, come forte anelo,  
Il suo Figliuol ci dia  
Di Lei svelata contemplare in cielo?

F.....

**N**ella sera dei 28 di giugno ultimo scorso  
vigilia dell'onomastico di S. E. Monsignor  
Pietro Rota, Vescovo di Guastalla, i giovan-  
netti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales  
in Torino cercarono di mostrargli nel modo  
più adatto per loro la riconoscenza che  
avevano per lui.

Fuvvi musica vocale, istrumentale, poe-  
sia, illuminazione, e quello che è più,  
alte e ripetute voci di Evviva, cordiali e  
spontanee.

Un poetello fra gli altri poeti, ricor-  
dando come Monsignor PIETRO era stato  
altra volta in quella casa a domicilio vio-  
lento, vedendolo ritornato volontariamente  
e con tanti incomodi, cantò qualche cosa,  
e per non distrarre Monsignore iudirizzò  
il suo canto ad una rondinella, che forse  
esso sole vide e senti. Monsignore, come

era da aspettarsi, lo gradi quel canto, e noi qui lo stampiamo, perchè il *pi pi* della rondine fantastica vada dal ricinto dell'Oratorio fino a Guastalla, e faccia sentire tutta la nostra cordialissima riconoscenza all'angelo di quella fortunata Diocesi.



O cara rondine,  
Che notte e di  
Voli cantandomi  
Il tuo *pi pi*,  
Perchè non posi  
Gli armoniosi  
Cortesi suon?

« Due anni scorsero,  
E in questo di  
Scioglieva a un esule  
Il mio *pi pi*,  
E mesto il lido  
Ridisse il grido  
Di mia canzon.

« Ma quanto giubilo  
Provo nel cuore  
Nel veder libero  
Il buon Pastore,  
E salutato  
Per ogni lato  
Con amistà. »

Deh! non rincrescati,  
Pietoso uccello,  
Spesso or ripetere  
Tuo canto bello,  
Ed ogni lido  
Il caro grido  
Ripeterà.

Oh certo al riedere  
D'altri bei di  
T'udrem a sciogliere  
I tuoi *pi pi*,  
E Lui chi sa  
Se tornerà  
Dove sediam?

Deh! tu col rapido  
 Caro aleggiare  
 Vola e salutalo  
 Nel patrio lare,  
 Sciogli il *pì pi*,  
 Digli così:  
 Che noi l'amiam.

L'amiam che merita  
 Eterno amore;  
 L'amiam che nutrica  
 Tenero cuore,  
 Del poverello,  
 Dell'orfanello  
 Sente pietà.

Sua voce amabile,  
 Che mai non falla,  
 Ascolti docile  
 La sua Guastalla;  
 Allora il cuore  
 Del suo Pastore  
 Esulterà. —

Vien dunque, o rondine,  
 E notte e di  
 Volando cantami  
 Il tuo *pì pi*,  
 E mai non posa  
 L'armoniosa  
 Tua canzon.

## INDICE

---

|                                                                                       |        |
|---------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Cari Lettori</i> . . . . .                                                         | pag. 3 |
| <i>Calendario per l'anno 1869</i> . . . . .                                           | » 5    |
| <i>Delle quattro stagioni</i> . . . . .                                               | » ivi  |
| <i>I quattro tempi dell'anno</i> . . . . .                                            | » ivi  |
| <i>Computi ecclesiastici</i> . . . . .                                                | » ivi  |
| <i>Feste mobili</i> . . . . .                                                         | » 6    |
| <i>Ecclissi</i> . . . . .                                                             | » ivi  |
| <i>Tempo proibito di celebrare le nozze solenni</i> »                                 | ivi    |
| <i>Il fiore dell'innocenza</i> . . . . .                                              | » 19   |
| <i>Lo smemorato</i> . . . . .                                                         | » 20   |
| <i>A una lampada notturna</i> . . . . .                                               | » 32   |
| <i>Avanzi della divozione a Maria presso le</i><br><i>tribù del Caucaso</i> . . . . . | » 34   |
| <i>Un aneddoto</i> . . . . .                                                          | » 36   |
| <i>Il cristiano moribondo</i> . . . . .                                               | » 37   |

|                                                                                         |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>La Chiesa del bicchier d'acqua</i> . . . . .                                         | pag. 39 |
| <i>La frana</i> . . . . .                                                               | » 51    |
| <i>Clemenza e gratitudine</i> . . . . .                                                 | » 53    |
| <i>Un apostata</i> . . . . .                                                            | » 64    |
| <i>La vera età dell'uomo</i> . . . . .                                                  | » 67    |
| <i>Vari tratti della dolcezza e carità di</i><br><i>s. Francesco di Sales</i> . . . . . | » 68    |
| <i>Trattenimenti religiosi</i> . . . . .                                                | » 72    |
| <i>La piccola Maria</i> . . . . .                                                       | » 77    |
| <i>Un duello di nuovo genere</i> . . . . .                                              | » 82    |
| <i>Il martire Geronimo</i> . . . . .                                                    | » 83    |
| <i>A Tommaso Lorenzone pittore</i> . . . . .                                            | » 90    |
| <i>A una rondine</i> . . . . .                                                          | » 92    |



# IL CATTOLICO PROVVEDUTO

PER

## LE PRATICHE DI PIETÀ CON ANALOGHE ISTRUZIONI

Secondo il bisogno dei tempi

|                                                              |         |
|--------------------------------------------------------------|---------|
| In brossura . . . . .                                        | L. 2 50 |
| In mezza pelle . . . . .                                     | » 3 00  |
| In piena pelle . . . . .                                     | » 3 50  |
| In piena pelle dorato su<br>fogli con suo astuccio . . . . . | » 6 00  |

## AVVISO

Preghiamo caldamente i signori Associati che non hanno ancora soddisfatto all'ammontare dell'Associazione dell'anno testè scaduto, di volerlo quanto prima trasmettere ai rispettivi benemeriti Corrispondenti affinchè possano inviarlo alla Direzione, come pure di usare la cortesia di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno incominciato onde non siano loro ritardate le spedizioni.

5